



MAGAZINE Gennaio/2023 n.01
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

בטאון הקהלה היהודית במילאנו
DA 78 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it



Anno 78 • n. 01 • Gennaio 2023 • Tevet - Shevat 5783 • Poste Italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

Fuga in Svizzera, un angolo di pace ma non per tutti

Quale fu il vero ruolo della Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale? Quali le sue politiche di accoglienza così altalenanti e contraddittorie? Chi fu respinto e chi accolto? Lo narrano innumerevoli storie e resoconti, alcuni felici, altri funesti. Eccone alcuni, raccontati in occasione del Giorno della Memoria



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

S. E. Alon Bar: "L'Italia può diventare uno dei migliori amici di Israele"

CULTURA/FOTOGRAFIA

L'occhio ebraico nei clic del XX secolo. Avedon, Weegee, Arbus, Erwitte e gli altri...

COMUNITÀ/SCUOLA

La Scuola, il laboratorio del nostro futuro. Progetti, novità, idee in progress



KEREN HAYESOD קרן היסוד
PER IL POPOLO DI ISRAELE

GRAZIE

Insieme a voi siamo riusciti a
supportare i progetti del 2022



Keren Hayesod Italia ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khititalia.org | kerenroma@khititalia.org

Per donazioni: IBAN - IT 20 Y 06230 01614 000015135000

khititalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



Caro lettore, cara lettrice, non è raro che a Gerusalemme possa capitare di trovarsi nel bel mezzo di una sarabanda di canti e danze che portano in trionfo un rotolo della Torà. Tuttavia, quello che ballando veniva sollevato in aria nelle strade intorno al Monte Herzl un pomeriggio di novembre di poche settimane fa non era un rotolo come tutti gli altri. Era stato salvato dalla distruzione nel 1940, dal console portoghese Aristides de Sousa Mendes, insieme ai diecimila ebrei per il cui salvataggio dai nazisti Sousa Mendes sarebbe entrato nella leggenda e tra i Giusti dello Yad Vashem. A distanza di più di ottant'anni da quei fatti, oggi, a Gerusalemme, è stata inaugurata una piazza in suo nome, Kikar Sousa Mendes, e per due giorni la città ne ha onorato la memoria con il pellegrinaggio dei tantissimi famigliari e discendenti di quei diecimila ebrei che gli dovevano la vita, accorsi da ogni angolo del pianeta a Gerusalemme per l'occasione.

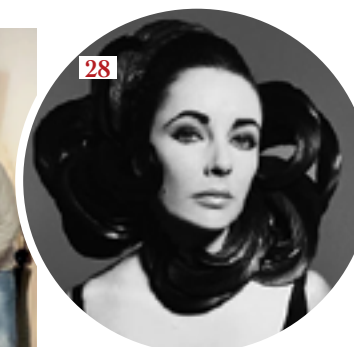
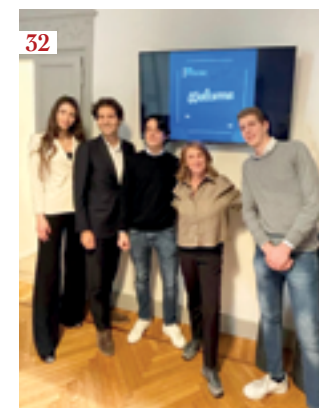
Quella che giunge fino a noi è la luce delle stelle morte, scriveva Andreë Schwartz Bart in uno dei più famosi incipit della letteratura della Shoah.

Sousa Mendes era il console portoghese a Bordeaux, in Francia, quando le forze tedesche invasero il paese nel 1940. Sfidò il governo di Salazar e rilasciò migliaia di visti che consentirono la fuga a circa trentamila rifugiati tra cui almeno diecimila ebrei. Non a caso gli storici attribuiscono a Sousa Mendes il primato del più grande salvataggio effettuato per iniziativa di un singolo individuo durante la Shoah (Oskar Schindler ne salvò 1200). La vicenda di Aristides de Sousa Mendes è molto conosciuta, libri e film l'hanno raccontata, ma quello che forse pochi ricordano è che terminò i suoi giorni in estrema povertà, dimenticato e bandito dal suo Paese, talmente in miseria da non possedere neppure un abito per la sepoltura. Anche i suoi 14 figli vennero colpiti dalla stessa *damnatio memoriae*, considerati come paria sociali dal Portogallo di Salazar e costretti a lasciare il Paese per ricostruire la propria vita altrove pur di non sentire il peso del passato. Ci sono voluti decenni perché il Portogallo ripristinasse postumo lo status diplomatico di Sousa Mendes.

Il console aveva pagato a caro prezzo il suo gesto di insubordinazione. Ma Sousa Mendes, cattolico e profondamente osservante, sapeva ciò che sarebbe successo alla folla scomposta che si accalcava ai cancelli del consolato se non avesse dato loro i visti che stavano chiedendo. La notte del 13 giugno 1940 Aristides era andato a coricarsi profondamente turbato. Tre giorni dopo annunciava che avrebbe concesso i lasciapassare a tutti coloro che lo avessero richiesto. Con i suoi figli e con l'amico rabbino Chaim Hertz Kruger, allestì una vera e propria catena di montaggio con cui fu in grado di rilasciare migliaia di visti nei giorni successivi, finché Salazar non gli ordinò di tornare a Lisbona, destituendolo dalle sue funzioni. Era l'8 luglio 1940. Sousa Mendes fu processato, espulso dal servizio estero e privato dello stipendio e della pensione, gli fu ritirata la patente e ingiunto il divieto assoluto di esercitare la professione di avvocato. Sopravvisse, lui cattolico, solo grazie alla solidarietà degli ebrei di Lisbona verso i quali sentiva una comunanza di destino, profugo e rifiutato anch'egli.

Oggi un rotolo di Torà ha ballato per lui, il suo rotolo, quello che salvò. C'è una piazza a suo nome. Quella che giunge fino a noi è la luce delle stelle morte, appunto.

Federico D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Intervista ad Alon Bar
Ambasciatore di Israele in Italia

06. Voci dal lontano occidente

8. Netanyahu l'equilibrato,
sul filo dell'identità

11. La domanda scomoda

CULTURA

12. Giorno della Memoria
Fuga in Svizzera: un angolo
di pace o l'anticamera della fine?

14. Due storie, una via: verso
la libertà. Le testimonianze
dei salvati

16. I libri della Memoria,
classici e novità

18. La storia di Alfredo Sarano,
"salvatore" dei milanesi,
"salvato" nelle Marche

20. Edith Eva Eger: «Siamo
sempre liberi di scegliere»

22. Marcello che vestì la camicia
nera, per salvarsi la vita

23. Storia e controstorie

24. Ebraica. Letteratura come vita

26. Storia e fortuna
di Auguste Hauschner

28. Avedon, Capa, Weegee,
Arbus, Erwitte e gli altri... L'occhio
ebraico nei clic del XX secolo

31. Scintille. Letture e riletture

COMUNITÀ

32. Scuola, laboratorio del nostro
futuro. Progetti, idee in progress

36. Dvora Ancona: «Anche
la tecnologia israeliana ci aiuta»

37. Giovani: nasce il gruppo
F205J, per aggregare
tutti i ragazzi della Comunità

38. Servizio Sociale: viaggio
a Ferrara, un successo da ripetere

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina: Mirella Ascoli a Champsil di Gressoney (Aosta), 1939 ca.
(Fondo Cantoni Marcello, Archivio Fondazione CDEC, Milano)

Scavato per terrorismo, espone i bambini a rischi per la sicurezza

Tunnel ritrovato dall'UNRWA sotto una scuola a Gaza



Mercoledì 30 novembre è arrivata una dichiarazione dell'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e il lavoro per gli arabi palestinesi), che ha segnalato di aver trovato a Gaza un tunnel artificiale sotto una delle proprie scuole dell'infanzia, costruito con fini di terrorismo. Non è la prima volta che il regime terroristico di Hamas al potere su Gaza fa scavare tunnel per spostare le sue forze o per immagazzinare armi e razzi proprio intorno a scuole ed ospedali, utilizzando bambini, malati e civili come scudi umano per le proprie operazioni, gio-

cando sulla colpevolizzazione di Israele nel caso tali infrastrutture venissero attaccate con conseguenti vittime collaterali. Per questo motivo, infatti, la politica ufficiale dell'IDF è di non colpire i tunnel terroristici a meno che non ci sia un imminente pericolo che ne giustifichi la necessità.

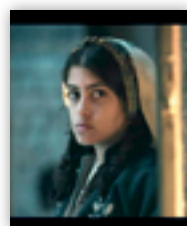
Come si legge in una dichiarazione rilasciata dall'UNRWA, lo scavo «è una grave violazione della neutralità dell'agenzia e una violazione del diritto internazionale. Inoltre, espone i bambini e il personale a significativi rischi per la sicurezza e l'incolumità», e per questo «l'agenzia ha protestato con forza presso le autorità competenti di Gaza per esprimere indignazione e condanna per la presenza di una tale struttura sotto una delle sue installazioni». L'agenzia ha dunque provveduto a trascinare immediatamente l'area, e a far sigillare il tunnel.

Sofia Tranchina

[in breve]

Stereotipi antisemiti: una petizione contro un film giordano su Netflix

Ha suscitato grande scalpore la notizia dell'uscita a dicembre su Netflix di *Farha*, film giordano accusato di sdoganare sulla piattaforma l'antica accusa del sangue, tipico cliché dell'antisemitismo classico, e il paragone tra i soldati israeliani dell'IDF e i nazisti. Il film, diretto dal regista Darin J. Sallam è selezionato per rappresentare la Giordania al Premio Oscar per il Miglior Film Internazionale nel 2023. Ambientato durante la Guerra d'Indipendenza d'Israele del 1948, racconta la storia di una ragazza palestinese di 14 anni, che assiste al massacro della sua famiglia da parte dell'esercito israeliano. Per fare rimuovere il film, accusato di mistificazione storica e di demonizzare gli israeliani, è uscita una petizione online, sul sito Action Network.



Nathan Greppi

Una miniserie racconterà il tour di Leonard Cohen durante la guerra del Kippur

Non appena uscita la notizia che la quarta stagione di *Fauda* esordirà su Netflix il 20 di gennaio, la rete televisiva israeliana Keshet ha annunciato che nel 2023 investirà una cifra senza precedenti di 100 milioni di shekel nella produzione di otto nuove serie drammatiche. Tra le tante in questione, tuttavia, due sembrano attirare in par-

ticolare modo l'attenzione del grande pubblico. La prima serie vedrà come protagonisti d'eccezione Rotem Sela (una delle attrici più amate e affermate del paese) e Lior Raz (Doron Kabilio nella soap *Fauda*), e tratterà un tema estremamente delicato: la genitorialità attraverso la maternità surrogata. Il secondo intrigante progetto cinematografico, invece, è la miniserie di Yonatan Indorski, già creatore di *Shtisel*, che racconterà il tour di Leonard



Cohen nelle basi dell'esercito israeliano durante la guerra dello Yom Kippur, a seguito del quale scrisse l'indimenticabile *Lover, Lover, Lover*. La serie è basata sul libro *Il canto del fuoco* dello scrittore e giornalista Matti Friedman, edito

in italiano dalla casa editrice Giuntina. Secondo voci indiscrete, la miniserie in questione sarà destinata non solo alla sua trasmissione nello Stato Ebraico, ma anche al lancio nel mercato internazionale.

David Zebuloni

Un'inchiesta contro l'Università di Berkeley, per discriminazione contro oratori "sionisti"

GRUPPI STUDENTESCHI VOLEVANO ESCLUDERLI DAGLI EVENTI ORGANIZZATI ALL'INTERNO DELL'ATENE



L'antisemitismo ha preso ormai forma nei campus universitari degli Stati Uniti, discriminando gli studenti attraverso il già conosciuto antisionismo, un frutto avvelenato, che si aggiunge alle altre forme di odio verso gli ebrei. Alla luce di alcuni gravissimi episodi a sfondo razzista, come riporta *Algemeiner*, è stata aperta un'inchiesta contro l'Università della California a Berkeley, per le discriminazioni nei confronti degli oratori sionisti, in

seguito alla decisione avvenuta nel mese di agosto 2022, dove almeno 9 gruppi studenteschi, attraverso un regolamento, volevano escludere gli oratori sionisti dagli eventi organizzati all'interno dell'università. Tale proposta è stata contestata dall'Ufficio per i Diritti Civili del Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti. A dicembre, gli avvocati Arsen Ostrovsky e Gabriel Groisman hanno presentato una denuncia al Governo federale. Nel dettaglio la

querela chiede al dipartimento di competenza di indagare sull'università per la "profonda e radicata discriminazione antisemita", che viola il Titolo VI della Legge sui Diritti Civili. Chi ha perpetrato questi atti discriminatori ha chiaramente voluto nascondere l'odio verso gli ebrei, dicendo di voler escludere solo i "sionisti". Questo è quanto è stato riportato in un comunicato dai due avvocati, aggiungendo che: "Questo velo sottile è completamente trasparente, poiché il sionismo è un elemento integrale, indispensabile e centrale dell'identità ebraica". Inoltre, la denuncia chiede al Governo Federale di obbligare l'Università ad adottare la definizione di antisemitismo dell'IHRA. Michael Soncin

L'acquavite degli ashkenaziti diventa patrimonio dell'umanità



Lo Slivovitz, un'acquavite di prugne tradizionalmente associata alla Pasqua ebraica da molti ebrei ashkenaziti, è stata aggiunta alla lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. La decisione è stata presa alla conferenza dell'UNESCO in Marocco, dove la Francia ha condotto con successo una campagna per l'inclusione nell'elenco della baguette.



L'uso del fuoco per cucinare risale a 780 mila anni fa

Il fuoco veniva usato per cuocere il cibo già 780 mila anni fa. Lo prova una ricerca dell'Università Ebraica di Gerusalemme, dell'Università di Tel Aviv e dell'Università Bar-Ilan di Ramat Gan. Precedentemente, la più antica evidenza di questo era stata datata a 200 mila anni fa. Lo studio, pubblicato sulla rivista scientifica *Nature Ecology and Evolution*, presenta in particolare un'analisi dei resti di un pesce simile a una carpa trovati nel sito archeologico di Gesher Benot Ya'aqov in Israele. I ricercatori hanno dimostrato che il pesce rinvenuto fu esposto a temperature adatte alla cottura e non bruciato da un incendio spontaneo. La prova è nella struttura dei cristalli che formano lo smalto nei denti del pesce, le cui dimensioni aumentano con l'esposizione al calore. Ilaria Ester Ramazzotti

Una mostra online dello Yad Vashem ricorda le vittime del massacro di Babi Yar

Una mostra messa online dal museo memoriale Yad Vashem di Gerusalemme rende omaggio ai quasi 34.000 ebrei assassinati a Babi Yar nel 1941. Il 19 settembre 1941, l'esercito nazista si impadronì di Kiev e gli ebrei che vi vivevano subirono abusi e persecuzioni fin dai primi giorni dell'occupazione. Il 28 settembre affissero cartelli in tutta la città ordinando agli ebrei di presentarsi a un punto di raccolta il giorno successivo. Lì si radunarono e furono condotti al burrone di Babi Yar. In due giorni, il 29 e il 30 settembre (vigilia di Yom

Kippur), 33.771 uomini, donne e bambini ebrei furono assassinati dai soldati dell'Einsatzgruppen C, con l'aiuto di collaboratori locali. La mostra online di Yad Vashem presenta 80 fotografie di ebrei assassinati a Babi Yar; cliccando su ognuna, si può leggere il nome della vittima e avere ulteriori informazioni sulla pagina della testimonianza inviata in sua memoria.

La mostra ricorda così che in due giorni un'intera comunità fu annientata. Interi famiglie, a volte di oltre quattro generazioni – nonni e nonne, genitori e figli, fratelli e sorelle, nipoti e pronipoti – furono assassinate.





INTERVISTA A ALON BAR, NUOVO AMBASCIATORE DI ISRAELE IN ITALIA

«L'Italia può diventare uno dei migliori amici di Israele»

Dal miglioramento dei rapporti con i palestinesi alla stabilizzazione della regione sul fronte energetico, passando per la cooperazione economica: sono molti gli ambiti in cui il nostro Paese può svolgere un ruolo di primo piano. In uno scenario in cui il nucleare iraniano e l'antisemitismo sono una minaccia a Israele e al mondo ebraico

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA

Alon Bar, l'attuale Ambasciatore d'Israele in Italia, si è insediato a Roma a settembre 2022 in sostituzione di Dror Eydar, i cui tre anni di mandato erano giunti al termine. Classe 1957, nato nel kibbutz di Sasa, Bar è un diplomatico di carriera che ha ricoperto negli ultimi decenni un'ampia gamma di ruoli di prestigio, compreso un mandato come Ambasciatore in Spagna. Abbiamo avuto il piacere e l'onore di intervistarlo per *Bet Magazine/Mosaico*, per raccogliere il suo pensiero sullo scenario internazionale, sui rapporti bilaterali tra i nostri Paesi e sulla relazione tra Israele e le comunità ebraiche italiane, sul processo di pace.

Ambasciatore, la tensione tra Israele e i palestinesi resta alta. Gli ultimi

mesi del 2022 sono stati caratterizzati da nuovi attentati e lanci di razzi. Che prospettive vede per il processo di pace e che contributo può dare l'Italia?

Il processo di pace così come lo intendiamo convenzionalmente è qualcosa che appartiene al passato. Sia l'attuale governo israeliano sia il precedente hanno dibattuto intensamente sulla soluzione a due stati, ma la presenza di Hamas a Gaza e la scarsa credibilità di Abu Mazen in Cisgiordania rendono impossibile qualsiasi accordo. Dovremmo cercare di far sì che le condizioni di vita e la situazione economico-finanziaria dei palestinesi migliorino ed evitare scontri inutili da una parte e migliorare la nostra capacità di affrontare le minacce belliche dall'altra.

Nella seconda parte del 2022 in Israele abbiamo visto crescenti ten-

sioni e un aumento del terrorismo, e abbiamo compiuto notevoli sforzi per affrontare queste minacce, compreso il network di ONG che fornisce supporto a Hamas. Quest'ultimo comunque sta evitando di provocare una nuova escalation nella Striscia di Gaza, e questo grazie al fattore di deterrenza che ha rappresentato l'Operazione Guardiano delle Mura del 2021. Spero che continuerà a prevalere la calma, così da poter lavorare su concessioni quali i limiti nautici per la pesca e il numero di *guest worker* ammessi in Israele. In questo scenario, l'Italia potrebbe incoraggiare l'Autorità Palestinese a focalizzare il proprio impegno per progetti rivolti al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e far sì che ci sia un sostegno internazionale per iniziative realizzate congiuntamente. Il vostro Paese inoltre può promuovere un'analisi più attenta della destinazione d'uso dei fondi europei ai palestinesi, che in passato spesso sono finiti nelle mani sbagliate.

In passato l'Italia in più occasioni ha votato a favore di risoluzioni delle Nazioni Unite contro Israele o si è astenuta. Recentemente però sembra aver adottato un atteggiamento maggiormente favorevole nei vostri confronti.

Sì, l'Italia, come altri paesi europei, ha mostrato un cambio di atteggiamento verso Israele all'ONU e ci fa piacere. Purtroppo il multilateralismo non aiuta né noi né tantomeno l'Autorità Palestinese, e provoca più scontri che cooperazione.

A giugno scorso l'allora primo ministro italiano Draghi ha ricevuto l'apertura di Israele a diventare un fornitore di gas naturale, la cui produzione potrebbe aumentare dopo lo storico accordo sui giacimenti offshore stretto col Libano. Ma permangono anche delle sfide: il progetto del gasdotto EastMed da Israele alla Grecia ha incontrato l'opposizione della Turchia, mentre l'export sotto forma di GNL tramite l'Egitto deve fare i conti con la capacità limitata di rigassificazione del nostro paese. Quali pensa saranno i prossimi sviluppi in tal senso?

Da sinistra: l'Ambasciatore Alon Bar con il Presidente Sergio Mattarella e con il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Non ci sono soluzioni univoche, ma ventagli di possibilità. I progetti energetici non si realizzano nel giro di pochi mesi. Ci vorrebbero comunque anni perché si cominci a estrarre gas dai giacimenti al confine col Libano, sempre che ne varrà la pena, così come per costruire un gasdotto come EastMed. Gli annunci di questi progetti però servono a infondere ottimismo tra gli investitori e contribuire così a rivitalizzare l'economia. L'Italia sicuramente potrà e dovrà diversificare le proprie fonti di approvvigionamento e giocare un ruolo maggiore nel Mediterraneo orientale, contribuendo a stabilizzare la regione e facendo leva anche su iniziative ormai consolidate quali i progetti dell'ENI in Egitto e facendo tesoro di esperienze quali la partecipazione decennale alla missione UNIFIL in Libano. Vedo inoltre opportunità anche nello sviluppo delle energie rinnovabili.

Riguardo alla stabilità regionale, uno dei maggiori fattori di rischio è rappresentato dall'Iran. Il nuovo accordo sul nucleare, anche se sempre più improbabile, non è ancora fuori questione. Israele è sempre stato molto critico su questa possibilità e ha ripetutamente lanciato l'allarme sui progressi di Teheran verso la bomba atomica. Come vorreste che si posizionassero i paesi occidentali su questo tema?

L'Iran è la principale minaccia del Medio Oriente, sia per la corsa agli armamenti nucleari sia per la sua rete di milizie e movimenti terroristici affiliati. Un nuovo accordo sul nucleare non contribuirebbe affatto a migliorare la sicurezza regionale, ma in compenso permetterebbe a Teheran di migliorare la propria situazione finanziaria. E, soprattutto, l'Iran non sembra intenzionato a firmare alcunché.

L'unico modo in cui gli Stati Uniti e l'Europa possono davvero ricondurre il regime iraniano alla ragione è di aumentare la pressione e l'isolamento internazionale, anche ricorrendo a credibili minacce militari se neces-

sario. Il sostegno fornito dall'Iran alla Russia e la brutale repressione delle proteste in patria creano le condizioni giuste per promuovere una maggior pressione europea sul paese. Quanto a Israele, non vogliamo la guerra ma dobbiamo tener conto di tutte le possibili opzioni.

Passando dalla politica all'economia, cosa possono fornire le aziende israeliane all'Italia e quali opportunità ci sono da voi per le aziende italiane?

Il valore aggiunto del settore economico israeliano risiede nella capacità tecnologica e di innovazione, in ambiti che spaziano dalla lotta al cambiamento climatico e la gestione delle risorse idriche all'agricoltura, alla cybersecurity, alle energie rinnovabili. Israele quindi può offrire un elevato know-how,

mentre l'Italia possiede la capacità produttiva e un accesso al mercato europeo. Ci sono inoltre possibilità di cooperare anche in ambito di sicurezza e di difesa e su questo si può prendere esempio dalle aziende americane, che hanno più o meno tutte delle joint venture con controparti israeliane.

Dopo gli Accordi di Abramo, Israele può fungere da tramite per le aziende italiane che vogliono incrementare i propri affari con il mondo arabo?

Credo che gli Accordi di Abramo abbiano creato un cambio di paradigma: Israele ora non è più visto come un'entità separata dal resto della regione. Ad esempio, al COP27 uno degli accordi più importanti è stato stretto tra Israele, Giordania ed Emirati per uno scambio di risorse idriche ed energetiche. Inoltre abbiamo formato proprio quest'anno il gruppo I2U2, che ci vede collaborare con India, Stati Uniti e nuovamente con la monarchia del Golfo in molteplici ambiti, dall'industria aerospaziale alla sicurezza alimentare.



Sarebbe bello dar vita a qualche iniziativa congiunta con l'Italia simile a queste al COP28 del prossimo anno.

Sia Israele sia l'Italia alle ultime elezioni hanno dato la preferenza a schieramenti di orientamento conservatore. Prevede quindi che ci saranno cambiamenti nelle priorità delle relazioni bilaterali?

Auspichiamo che il nuovo governo italiano possa creare un clima ancora migliore per Israele. Tutte le formazioni politiche che ne fanno parte ci hanno già espresso in passato supporto e sostegno e sono coscienti delle minacce alla nostra sicurezza. Oggi il vostro paese potrebbe diventare uno dei nostri migliori e più sinceri amici. Ci piacerebbe se Gerusalemme venisse anche riconosciuta come capitale di Israele da parte dell'Italia, ma non intendiamo farne un motivo di contenzioso tra i nostri paesi. Infine, la vittoria sia da noi sia da voi di ampie maggioranze di governo potrebbero garantire stabilità politica dopo anni di incertezze, il che sarebbe un fattore positivo sotto tutti gli aspetti.

L'antisemitismo è in aumento a livello globale, spesso nascosto sotto le spoglie dell'antisionismo. Come vede la situazione in Italia e cosa il nostro Paese può fare per contribuire a combattere l'odio per gli ebrei?

L'antisemitismo continua a essere un'importante sfida per le comunità ebraiche di tutto il mondo e noi ci impegniamo a combatterlo insieme a loro. Bisogna affrontarlo lavorando in ogni ambito: dalle scuole alle istituzioni, attraverso lo strumento legale e tramite la normativa. Non è un fenomeno purtroppo destinato a sparire, ma dobbiamo continuare a lavorare insieme, ebrei e non ebrei, per combatterlo. Quando si parla del conflitto con i palestinesi, è naturalmente legittimo anche esprimersi a favore di questi ultimi, ma non se si usa retorica antisemita o se si mette in discussione il diritto di Israele



[voci dal lontano occidente]

Cosa unisce l'afroamericano Kanye West e il suprematista bianco Nick Fuentes? L'odio delirante verso gli ebrei

Devo confessarvi che raccontare quello che accade nel lontano Occidente sta diventando di giorno in giorno più difficile. È davvero una sfida, se non



di PAOLO SALOM

altro per distinguere ciò che è serio e meritevole di essere riportato e discusso da quanto invece appartiene più alla sfera della stupidità umana, dunque adatto al cestino della Storia e perciò da ignorare senza esitazioni. Prendiamo, giusto per intenderci, il caso del rapper americano Kanye West (Ye, secondo il suo ultimo cambio di nome). L'artista ha recentemente insistito nel descrivere la sua ammirazione per Adolf Hitler. Ha spiegato che ogni essere umano ha aspetti positivi e dunque persino il Führer, che peraltro non ha commesso tutto quello che gli addossano, ha fatto anche "cose buone" durante la sua vita.

Ora, Kanye West probabilmente ha bisogno di consultare un medico dell'anima. Forse non si è mai ripreso dal divorzio con Kim Kardashian, prototipo delle influencer di questa nostra era del futile indispensabile. Forse. Resta il fatto che il suddetto artista è un personaggio noto in tutto il lontano Occidente (e oltre), quello che lui dice e fa viene osservato e imitato da chi lo considera un modello (!).

Basti pensare che un ex presidente degli Stati Uniti, di cui preferirei non fare il nome, lo ha invitato a cena nella sua magione in Florida. E il simpatico "Ye" non è arrivato solo, bensì accompagnato da un noto suprematista bianco, tale Nick Fuentes, un signore che afferma con serenità che "l'Olocausto è un'invenzione, non è mai accaduto". Dunque, vedete, un afroamericano si accompagna con un razzista da Ku Klux Klan e loda l'inventore della "razza eletta" che non poteva che essere ariana e bian-

ca... Un episodio più adatto a un programma satirico che alla realtà. Eppure è andata proprio così. Come è vero che negli Stati Uniti l'antisemitismo si sta trasformando da fenomeno residuale a vera e propria emergenza. Esistono, in quel Paese, persino i cosiddetti Black Israelites, ovvero una setta di afroamericani autoproclamatisi gli "ebrei autentici" che odiano gli ebrei veri e si rifanno a teorie di superiorità razziale capaci di superare persino quelle hitleriane. I social, manco a dirsi, sono travolti da invettive anti sioniste, perché è ovvio, chi c'è di più cattivo al mondo di Israele? Tanto che c'è quasi da ripensare con terrore agli anni Trenta, quando la furia antisemita era chiaramente in crescita e si parlava apertamente di "liberarsi una volta per tutte degli ebrei".

Che cosa sta accadendo quindi al lontano Occidente? Possibile che a cicli alterni non trovi di meglio che sfogare le proprie frustrazioni, le incertezze,



le crisi sempre sullo stesso gruppo umano (noi)? In tutto questo lasciatemi dire: cosa saremmo oggi se non fosse avvenuto il miracolo della rinascita di Israele? Voi credete davvero che saremmo stati lasciati tranquilli? No, Israele non c'entra nulla con il ritorno dell'odio anti ebraico. Piuttosto è una assicurazione, letterale, per la vita.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

> ad esistere. Come ambasciata, svolgiamo un lavoro importante confrontandoci con le autorità italiane, con cui siamo molto ben coordinati. Supportiamo le comunità ebraiche italiane per assicurarci che possano vivere liberamente e in sicurezza e a loro volta ci aiutano a difenderci dalle polemiche contro Israele.

Come si articola dunque il vostro rapporto con le comunità ebraiche in Italia?

Ci tengo a sottolineare che in Italia le comunità ebraiche sono molto vivaci, anche più che in paesi dove numericamente vi è una presenza ebraica maggiore. Uno dei nostri diplomatici si occupa specificamente dei rapporti con loro. Noi forniamo il nostro supporto per diverse tipologie di attività e mettiamo a disposizione la nostra rete di relazioni e di informazioni quando ne hanno bisogno, ma lasciamo che siano loro a valutare quando possa essere utile un nostro intervento.

C'è poi una folta comunità di espatriati israeliani in Italia, in particolare giovani e studenti, e ci sono tante opportunità di scambi culturali.

Vuole aggiungere qualcosa per i nostri lettori?

Il prossimo anno celebreremo il settantacinquesimo anniversario di Israele e speriamo di riuscire a mettere in campo molte attività celebrative anche qui in Italia. Intanto, vorrei porgere i miei migliori auguri per le prossime festività a tutte le comunità ebraiche in Italia e in particolare alla comunità ebraica di Milano, che è stata la prima città italiana in cui mi sono recato in visita dopo il mio arrivo a Roma. Mi auguro che il prossimo anno possa essere ricco di opportunità per tutti noi.

XXIII GIORNO DELLA MEMORIA 2023

MILANO RICORDA LA SHOAH

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2023
Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano
Sala Verdi ore 20.00

E COME POTEVAMO NOI CANTARE
di **Claudio Ricordi** e **Mariella Zanetti**
Ira Rubini, Claudio Ricordi conduzione
Interventi musicali a cura degli studenti del Conservatorio di Milano

NEW GENERATION
Luca Bragalini introduzione
VJO Verdi Jazz Orchestra
del Conservatorio di Milano
Pino Jodice direzione e arrangiamenti

Ingresso libero fino ad esaurimento posti



Israel Museum Jerusalem

passato, presente e futuro

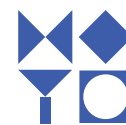
Nuovo Programma 2023

Cena di Gala
Mercoledì 22 Marzo 2023 a Milano
presenta l'Opera donata al Museo da Emilio Isgrò

Viaggio nella Roma segreta 25-28 Maggio
Terme di Caracalla e Domus Aurea

Castello Miramare di Trieste 8 e 9 Febbraio
con la Direttrice Andreina Contessa

Viaggio in Israele 8 - 13 Ottobre
Gerusalemme ed il deserto del Negev



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
www.aimig.it - email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 - IBAN IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600

AIMIG Onlus

INFO e PRENOTAZIONI:

info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it
entrate nel sito ed associatevi !!!





ISRAELE, IL NUOVO GOVERNO, LE FORZE IN CAMPO: UNA ANALISI

Netanyahu l'equilibrista, sul filo dell'identità

È il “primo governo di *destra-destra*” ha dichiarato Benjamin Netanyahu all'indomani delle elezioni.

Una compagine politica del tutto inedita, che mira a rafforzare l'identità ebraica del Paese con un programma basato sui principi dell'halachà, sulla revisione della Legge del Ritorno e della definizione del *Chi è ebreo*. Ma quali saranno i veri rapporti di forza all'interno del nuovo governo?

Da questo dipenderà la tenuta democratica del Paese, dicono gli osservatori occidentali

L'esito delle ultime elezioni israeliane, col marcato rafforzamento dei partiti della destra estrema e di quelli religiosi ultraortodossi (haredim), ha suscitato in Israele e altrove, in seno ad alcune parti delle comunità ebraiche nella diaspora, molte domande. Principalmente, in seguito all'ingresso nella Knesset del Partito dei Sionisti Religiosi (PSR), terza forza politica per numero di deputati (14 su 120), nata dall'alleanza tra tre formazioni con connotazioni razziste, omofobe, di acceso nazionalismo militante con una forte impronta religiosa. L'ingresso nella stanza dei bottoni di partiti che si fanno attivamente custodi degli interessi di quel mezzo milione di israeliani che vivono nei 140 insediamenti cisgiordani (più altri 200mila a Gerusalemme est), rischia di avere, in prospettiva, un effetto dirompente sulla società dello stato ebraico.

La verità vuole che si riconosca che nei 74 anni di vita di Israele la presenza al governo o nelle coalizioni al potere di rappresentanti di partiti religiosi è stata quasi ininterrotta. Da una parte però, si aveva a che fare con partiti ortodossi che condividevano l'ideale sionista espresso da Teodoro Herzl ma al tempo stesso volevano evitare che lo stato cadesse in eccessive forme di laicismo a spese di un'identità ebraica inseparabile da quella religiosa. Dall'altra, c'erano nella Knesset anche rappresentanti dei partiti religiosi ultraortodossi, teologicamente contrari al sionismo, che in cambio di politiche governative a tutela degli interessi particolari delle comunità di haredim erano disposti a sostenere la coalizione dominante, in ogni dato momento. Il peso numerico di questi partiti alla Knesset non era tuttavia mai stato tale da imporre ai vari governi di diverso colore le politiche da adottare su questioni centrali più “spinose” o aspramente dibattute.

Diversa però è la situazione emersa dalle ultime elezioni. Per la prima volta Israele si ritrova con un governo che, per usare la definizione dell'ex e nuovo premier Benjamin Netanyahu, “è ora di *destra-destra*”. Un governo in cui è il Likud a rappresentare l'ala più moderata rispetto ai partiti alleati. Questi ultimi, insieme, hanno per numero di deputati (32) la stessa forza parlamentare del Likud. È un governo perciò che, potendo contare su una solida maggioranza con un'ideologia condivisa, seppure con accenti diversi, non ha bisogno per sopravvivere di complicate alchimie politiche e nemmeno di alleanze con partiti di orientamenti politici più moderati. Una migliore comprensione della serietà del problema riguarda l'accesso dell'estrema destra e del radicalismo religioso ebraico nel sancta sanctorum dello Stato; e deve necessariamente partire dall'approccio ideologico alle questioni centrali sull'agenda del paese.

La prima *vexata quaestio* investe i rapporti interni al mondo ebraico. Sulla definizione del *Chi è ebreo*, per esempio, non è mai stato possibile arrivare a una risposta condivisa con le correnti riformiste (Reform) e Conservative dell'ebraismo. E ciò ha un'importanza cruciale per l'applicazione della *Legge del Ritorno* che riconosce a ogni ebreo il diritto di stabilirsi in Israele e di prenderne subito la cittadinanza. Incoraggiati dal successo elettorale, esponenti ultraortodossi cominciano a chiedere una revisione della Legge, in modo da limitarne

buto al progresso economico del Paese”. E c'è chi si fa domande sul futuro, chiedendosi per quanto tempo ancora Israele resterà la Start Up Nation.

NUOVE ALLEANZE

C'è una convergenza di intenti tra haredim e estrema destra. Ambedue mirano ad accentuare l'identità religiosa dello stato rispetto a quella *chiloni* israeliana. Tra due poli, laico e haredita, il fatto che molti degli elettori del Likud osservino le tradizioni ebraiche rende più facili i collegamenti tra questi e i partiti harediti.



Da sinistra: Bezael Smotrich con Itamar Ben Gvir; Bibi Netanyahu; Yitzhak Goldknopf (foto Yonatan Sindel, Ringraziamenti: Flash90).

l'applicazione solo ai figli di genitori ebrei (perciò non a nipoti o pronipoti) e a chi si sia convertito ma solo se in conformità con i riti di una rigida ortodossia religiosa, rifiutando perciò le conversioni effettuate da rabbini riformisti, considerati esponenti di una vera e propria “eresia”. E c'è ora chi propone di adottare la definizione di “Stato ortodosso di Israele”. È il caso del rabbino Yitzhak Goldknopf, leader dell'UTJ (acronimo inglese di United Torah Judaism), che si oppone a spada tratta all'insegnamento nelle yeshivot, cui vanno sussidi statali, di materie fondamentali in qualunque sistema scolastico, come l'inglese, la matematica, la fisica. In un'intervista al *Canale 12* della tv israeliana, Goldknopf ha dichiarato “di non aver mai constatato che l'insegnamento della matematica e dell'inglese abbia davvero contri-

nifestazione di sessualità diversa da quella che si considera nella norma. Non sorprende perciò che Smotrich si definisca “orgogliosamente omofobo” o che Ben Gvir, in reazione al Gay Parade a Tel Aviv proponga una “sfilata di animali”. Sia Smotrich che Ben Gvir sono stati per anni sotto osservazione dello Shin Bet a causa del loro estremismo. Ambedue hanno un passato di ripetuti arresti e scontri con le forze dell'ordine. Smotrich, il cui servizio militare è stato breve e chiuso dentro un ufficio, avrebbe voluto per sé il Ministero della Difesa ma andrà invece al Tesoro da cui dipendono tra l'altro gli stanziamenti per gli insediamenti. Ben Gvir, di scuola kahanista (da Meir Kahane, il leader del Kach), ha ottenuto il Ministero della sicurezza interna con poteri allargati anche sulla polizia.

nifestazione di sessualità diversa da quella che si considera nella norma. Non sorprende perciò che Smotrich si definisca “orgogliosamente omofobo” o che Ben Gvir, in reazione al Gay Parade a Tel Aviv proponga una “sfilata di animali”. Sia Smotrich che Ben Gvir sono stati per anni sotto osservazione dello Shin Bet a causa del loro estremismo. Ambedue hanno un passato di ripetuti arresti e scontri con le forze dell'ordine. Smotrich, il cui servizio militare è stato breve e chiuso dentro un ufficio, avrebbe voluto per sé il Ministero della Difesa ma andrà invece al Tesoro da cui dipendono tra l'altro gli stanziamenti per gli insediamenti. Ben Gvir, di scuola kahanista (da Meir Kahane, il leader del Kach), ha ottenuto il Ministero della sicurezza interna con poteri allargati anche sulla polizia.

RAPPORTI CON LA DIASPORA

Sin dalla sua costituzione, lo stato di Israele ha sempre attribuito enorme importanza ai rapporti con le comunità ebraiche degli Stati Uniti, dove le correnti Conservative e Reform hanno un peso dominante rispetto a quella Orthodox. Un peso dovuto soprattutto - ma non soltanto -, all'influenza che si suole attribuire alla cosiddetta lobby ebraica sulle politiche delle amministrazioni che si sono succedute alla Casa Bianca. Ora però - scrive il giornalista Anshel Pfeffer, in un commento sul quotidiano *Haaretz* - si avverte “una crescente tendenza a considerare la diaspora, con la sola eccezione della sua minoranza di ebrei ortodossi, come nemica dello stato ebraico”. (2) “C'è una marea in salita di odio da parte della destra religiosa israeliana - afferma ancora Pfeffer - per quella che essa considera essenzialmente una diaspora antiebraica”, includendo in questa non solo sostenitori di organizzazioni antisioniste e ebrei riformisti americani, ma anche migranti (da Russia, Ucraina, ad esempio) che, potendo rivendicare antenati ebrei, hanno il diritto di stabilirsi in Israele grazie alla Legge del Ritorno. In questo clima, anche i primi timidi tentativi di una parte della minoranza araba israeliana (21%) di integrarsi nella vita dello stato si scontrano con posizioni di rifiuto dell'estrema destra con espressioni anche intimidatorie, come l'intento di ripristinare la pena di morte per i colpevoli di terrorismo (solo arabi o anche ebrei?) e di cacciare arabi “sleali” nei confronti dello stato. (3)

GOVERNARE CON LE LEGGI DELLA HALACHÀ

Molti osservatori si pongono perciò una domanda: la democrazia israeliana è a rischio? La preoccupazione c'è. Prima di tutto perché la fedeltà alla concezione socialdemocratica di stampo occidentale dello stato non è necessariamente condivisa dall'estrema destra nazionalista religiosa. Anzi, influenti rabbini come Haim Drukman, ritenuto guida spirituale di Smotrich, affermano apertamente che essendo Israele uno stato ebraico

> è logico che debba essere governato secondo le leggi della halachà. “Non vedo dove sia il problema” afferma Drukman, assicurando che in ogni caso non si vuole interferire nella vita privata del cittadino. (4) Non ricorda tuttavia i poteri di cui gode il rabbinato in materie che investono la vita privata, come matrimoni, divorzi, sepolture, leggi culinarie. Per la prima volta è stata creata, in seno all'ufficio del Premier, una “Direzione per l'Identità Ebraica” affidata a un altro esponente del PSR, il rabbino Avi Maoz, con poteri di indirizzare programmi di orientamento ebraico ortodosso anche per le scuole laiche statali. Il fine, da lui stesso espresso, è di evitare che “Israele diventi uno Stato come tutti gli altri”. “Il mio compito è di fare in modo che vi siano programmi di identità ebraica al posto di quelli di ‘uno stato di tutti i cittadini’”. (5) È nel mirino anche il principio della separazione tra i tre fondamenti dello Stato su cui ogni democrazia si basa. Si assiste con crescente frequenza ad attacchi all'indipendenza della magistratura, con la proposta di riforme che, all'estremo limite, di fatto finirebbero col trasformare i giudici in docili strumenti del potere politico. Obiettivo primario è la Corte Suprema, accusata di un eccesso di “attivismo giudiziario” e di essersi posta al di sopra della volontà della Knesset, invalidando leggi giudicate inconciliabili con i principi enunciati nella Dichiarazione di Indipendenza. Il nuovo governo non nasconde di volere al più presto una legge che, senza nemmeno esigere una maggioranza speciale, sancisca in ogni caso la superiorità della Knesset sui verdeti della Corte. Se ciò avvenisse, diverrebbe per esempio più facile modificare in senso restrittivo la definizione di reati per i quali più volte ministri e alti funzionari dello stato sono stati processati per corruzione, interessi privati in atti pubblici e abuso della fiducia a loro concessa nell'esercizio degli incarichi.

IL FUTURO DEI TERRITORI

La questione palestinese e del futuro dei Territori su cui Israele, dal 1967,

esercita la sua autorità è un tema, come quelli appena sfiorati in questo articolo, che meriterebbe ampia e separata trattazione. Ci si limita qui a osservare che subito dopo il conflitto del 1967 la linea iniziale dei governi israeliani era stata di considerare questi territori merce da barattare in cambio di accordi di pace con gli stati arabi. Fu sfortunatamente il vertice arabo di Khartum (1967) con i suoi famosi tre no - NO ai negoziati, NO al riconoscimento di Israele e NO alla pace - a congelare la situazione. Ma nulla resta perennemente statico. Quella che era merce da baratto ha assunto, col trascorrere degli anni, un valore diverso. Le trasformazioni in seno alla società israeliana hanno portato al prepotente emergere di una destra religiosa e radicale, ispirata da rabbini animati da visioni messianiche, con largo seguito di fedeli, che attribuiscono alle bibliche terre della Giudea e Samaria, di cui vogliono l'annessione, una dimensione sacrale, quasi fossero altari sui quali tutto è lecito sacrificare. Il filosofo e scienziato ortodosso Yeshayahu Leibowitz, poco dopo il conflitto del 1967, aveva ammonito contro il rischio di “idolatria dei Territori”. Aveva pure previsto l'impatto nefasto che avrebbe avuto sulla società e sulla democrazia israeliana il contatto con una popolazione palestinese ostile, guidata da una dirigenza politica incapace dei necessari compromessi per una soluzione del conflitto e senza sincera volontà di pace. La profezia di Leibowitz sembra si stia

ora progressivamente avverando, se è vero che nelle ultime elezioni il 20% dei soldati in servizio di leva ha votato PSR. Una visione messianica della biblica Eretz Israel da cui deriverebbe, come logica conseguenza, anche il rifiuto di ogni soluzione politica del conflitto israelo-palestinese che comporti una cessione di terre considerate inalienabili. Già nel 1985 il Consiglio degli Insediamenti Ebraici in Cisgiordania e Gaza aveva avvertito che un governo che dovesse aprire un negoziato sul futuro dei Territori occupati “sarebbe da noi considerato illegale e trattato esattamente come il generale De Gaulle trattò il regime di Vichy del Maresciallo Petain, traditore del popolo francese”. Da allora la situazione si è ancora più inasprita con la moltiplicazione degli insediamenti ebraici e l'aumento della popolazione dei coloni.

UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE

Da una società di immigrati composta da un centinaio di etnie diverse nei suoi primi anni di vita, la società ebraica israeliana è oggi formata per il 70% da giovani nativi del paese; molti di loro non hanno conosciuto realtà diverse e altre culture. Studi e ricerche (6), in anni recenti, analizzando le risposte ottenute nei sondaggi, rilevano che il 49% degli israeliani si definisce laico, il 29% Masortiim (tradizionalisti nel senso di rispetto della religione e delle sue festività), il 22% religiosi ortodossi, l'8% haredim (12% secondo altri sondaggi). (7) Le divisioni emergono

chiaramente su questioni sia di identità (l'89% dei laici si dice prima israeliano e poi ebreo, vale l'opposto per i religiosi), sia in tema di rapporti tra Stato e religione. Pur dichiarandosi in maggioranza favorevoli a un sistema democratico di governo, gli israeliani restano fortemente divisi in risposta alla domanda se in caso di conflitto debbano prevalere i principi democratici su quelli religiosi o viceversa. Il contrasto è emerso di recente in tutta la sua gravità sulla questione della partecipazione di soldati di ambedue i sessi in alcune unità delle forze armate. Influenti rabbini hanno preso apertamente posizione contro la partecipazione delle donne in unità combattenti al fianco di soldati, delle ‘yeshivot hesder’ (dove il servizio militare è abbinato a quello degli studi talmudici). Un'aperta interferenza dei rabbini nella vita del-



A sinistra: Rav Haim Drukman con Bennett e Smotrich (foto Tomer Neuberg/Flash90). In alto: Il sociologo Ian Lustick.

si può caratterizzare come integralismo ebraico”. Il quadro che emerge non è perciò rassicurante agli occhi di un liberale progressista. Si è davanti a un confronto/scontro che investe l'identità e il destino attuale dello stato ebraico.

* Giorgio Raccach, tripolino di nascita, 78 anni, corrispondente ANSA da Gerusalemme (1979-2011) e in anni passati collaboratore di diverse testate prima di ritirarsi a vita privata.

[La domanda scomoda]

Bibi, le sfide di domani e i nuovi scenari politici internazionali

Un quarto degli ebrei russi è fuggito dal paese governato da Putin, una notizia che ha trovato pochissimo ascolto sui media italiani, anche se confermata dall'ex rabbino di Mosca Pinchas Goldschmidt, fuggito anche lui con la famiglia in Israele. Meglio raccontare il successo elettorale di un partito religioso di estrema destra, che entrerà nel governo guidato da Bibi Netanyahu. Ecco un argomento che trova subito spazio, contribuirà ad allontanare la soluzione della questione palestinese attribuendone la responsabilità interamente a Israele. Uno Stato dove vige l'Apartheid, è questa la menzogna che si diffonde giorno dopo giorno, mai contraddetta mentre ci vorrebbe poco per raccontare la realtà: in Israele vivono più di un milione di cittadini arabi israeliani con pieni diritti di cittadinanza. Netanyahu, nel 1987, quando era ambasciatore all'O-



di ANGELO PEZZANA

nu, affermò “abbiamo sbagliato a non mettere questo fatto in cima alla nostra politica estera, è stato un errore non rendere noto il miracolo del loro assorbimento (degli arabi, ndr) nella nostra società”. Adesso sarà di nuovo lui a guidare il Paese, con la rinnovata fiducia concessagli nelle elezioni del novembre scorso, dopo aver cercato di distruggerne l'immagine: “chiunque tranne Bibi” era lo slogan più diffuso tra i suoi avversari. In questi ultimi mesi gli attentati dinamitardi palestinesi, gli attacchi alle fermate degli autobus contro gli ebrei con coltelli e armi, soprattutto in Giudea e Samaria, rivelano quanto il terrorismo più attivo sia quello finanziato dall'Iran, la Jihad islamica. Ma l'amministrazione Biden sembra ignorare quanto sta avvenendo, sostiene Caroline Glick, la giornalista americana/israeliana che non scrive mai West Bank ma Giudea e Samaria. In

Note

- [1] *Israeli right-wing lawmaker wants nation to be governed by Jewish law. He acknowledges it won't happen soon* di Marcy Oster – JTA 6-8-2019)
- [2] *Netanyahu's Israel is about to slam the door on the Diaspora community* di Anshel Pfeffer (Haaretz, edizione inglese, 18-11-2022)
- [3] Affermazioni fatte in numerose interviste sui media israeliani
- [4] Articolo su *The Times of Israel* del 18-11-2022: *Spiritual adviser to Smotrich backs theocracy: “No problem having a halachic state”*.
- [5] Articolo su Haaretz del 4-12-2022: *By giving far right a stake in Israeli education, Netanyahu awakens a sleeping giant*.
- [6] Per citarne solo alcuni: *Israel's religiously divided society*, Pew Research Center, 8-3-2016 – *The views of Israeli voters* di O. Anabi e T. Hermann, Israel Democracy Institute (IDI) 21-3-2021 – *Education for democratic values and combating racism through education* di M. Kremnitzer e N. Lautman, IDI, 30-6-2015
- [7] Per il loro altissimo tasso di natalità gli haredim saranno un terzo della popolazione tra 40 anni, secondo proiezioni statistiche.
- [8] *Israel's dangerous fundamentalists*, Ian S. Lustick, Foreign Policy, n. 68, 1987.



tutti questi attentati c'è la firma di Teheran. Così, la diplomazia americana continua a coprire le responsabilità palestinesi, sia sotto la guida di Abu Mazen sia degli altri gruppi terroristici che hanno base a Gaza. E l'Europa democratica? Invece di riconoscere l'alleanza di fatto tra Iran e Russia, discute se far giudicare Putin dalla Corte penale internazionale dell'Aja, un processo che vorrebbe ricordare Norimberga, di fatto parole che rivelano l'incapacità di prendere decisioni politiche vere, le sole che sarebbero in grado di fermare la guerra russa contro l'Ucraina e l'espansione del terrorismo iraniano in Medio Oriente. È questo lo scenario che Netanyahu dovrà affrontare.



GIORNO DELLA MEMORIA

Fuga in Svizzera: un angolo di pace o l'anticamera della deportazione?

Quale fu il vero ruolo della Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale? Quali le sue politiche di accoglienza così altalenanti e contraddittorie? Chi fu respinto e chi accolto, chi fu salvato e chi "sommerso"? Lo narrano innumerevoli storie e resoconti, alcuni felici altri funesti. Eccone alcuni, quelli dei Gandus, degli Ascoli, dei Bonfiglioli... E una analisi di Liliana Picciotto

di ILARIA MYR



Il 25 e 26 settembre 1942, a Montreux si tenne la conferenza annuale dei direttori cantonali e federali delle polizie degli stranieri. In agenda c'era la politica svizzera nei confronti del crescente numero di rifugiati che tentavano di entrare nel paese, in particolare ebrei in fuga dai nazisti. «Qui da noi, come altrove, non è auspicabile che la popolazione ebrea superi una certa proporzione; la Svizzera non intende farsi guidare dagli ebrei, non più di quanto non vorrebbe essere guidata da un qualsiasi altro straniero... L'ebreo è difficilmente assimilabile... Non bisogna nemmeno dimenticare che molti di loro sono dei soggetti pericolosi per le nostre istituzioni, degli individui che hanno vissuto a lungo in paesi disorganizzati o mal approvvigionati nei quali si vive di espedienti. Sono abituati a condizioni in cui l'istinto affarista dell'ebreo tende a sfogarsi». Queste le parole pronun-

ciate, in quel contesto, da Heinrich Rothmund capo dell'Ufficio federale della migrazione.

Ma quale fu la realtà dell'accoglienza elvetica verso gli ebrei in fuga dal nazifascismo? Quali le luci e le ombre? Dove e quanto l'aiuto reale o il respingimento? Lo abbiamo chiesto a Liliana Picciotto, storica della Fondazione CDEC.

Quanti ebrei si sono rifugiati in Svizzera durante quel periodo?

Il grande esperto dell'argomento gli ebrei italiani in Svizzera era Silvano Longhi, studioso italo-tedesco, purtroppo scomparso nel 2021 che veniva, per decine di giorni alla volta, a studiare in via Eupili e con il quale si era creato un bel sodalizio. Quello che so sull'argomento, l'ho appreso da lui. I numeri che riguardano il rifugio svizzero per i profughi sono, secondo gli standard cui siamo abituati oggi, ridicolmente bassi. Si ricordi che nel 1940-1945 non si conoscevano i grandi flussi migratori determinati da guerre o da problemi economici. Fino

ad allora, le popolazioni che avevano conosciuto l'esilio erano soprattutto ebrei dei Paesi dell'Est Europa che erano migrati verso le Americhe, spinti dagli antisemitismi locali.

I profughi civili presenti in Svizzera, alla fine del 1944, erano tra 41.000 e 51.000, mentre molti di più erano i profughi militari, quelli cioè entrati in Svizzera con la loro divisa, desiderosi di non servire nei loro Paesi, oppressi dal nazismo: circa 105.000.

Dall'Italia, tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, attraversarono la frontiera circa 14-15.000 persone: in maggioranza perseguitati politici (alti funzionari dello Stato, leader di partiti politici, noti intellettuali). Di questi, gli ebrei erano 4.265. Il che non è molto, ma non è neanche poco, dato che gli ebrei in Italia erano allora circa 40.000. Si può dire perciò che il 10% dell'ebraismo italiano si salvò grazie all'accoglienza da parte della Svizzera.

Quali erano le condizioni in cui si trovavano a vivere?

Il disagio principale dei profughi ebrei dall'Italia era, in generale, di non sapere più che cosa stesse succedendo in Italia. In patria, parenti e famigliari continuavano ad essere arrestati e a sparire nel nulla, e di questo, qualche sentore si aveva anche in Svizzera.

Dopo l'arrivo e le procedure di accogliimento (ma non sempre, come si sa, si era accolti), la maggioranza dei profughi italiani, come i rifugiati dagli altri Paesi, passavano mesi nell'arcipelago dei campi svizzeri. L'attività assistenziale nei loro confronti era vasta e molto ben organizzata. Essi, pur nelle ristrettezze economiche in cui versavano, riuscirono a svi-

luppate una intensa attività nel campo della cultura, nella pubblicistica e nell'istruzione, dove erano attivi sia come organizzatori, sia come insegnanti, sia come scolari e studenti universitari. Gli ebrei italiani venivano da 5 anni di persecuzioni razziste e l'esilio svizzero fu per loro una boccata d'aria e una possibilità di intravedere un futuro migliore, una volta che la guerra fosse finita e fossero ritornati in Italia. **Luci e ombre della fuga in Svizzera, e dell'atteggiamento della Svizzera nei confronti degli ebrei.**



Nella pagina accanto: Funzionari della Delasem tra cui Giuseppe Ottolenghi, Lelio Valobra, Bernardo (Berl) Grosser e Maurizio Vitale. Mirella Ascoli con un gruppo di ragazze preparano il pranzo a Champstil di Gressoney; a tavola. Sotto: Svizzera, agosto 44, Mirella Cantoni in tuta da lavoro. (Archivio Fondazione CDEC, Milano).

UN ANGOLO DI PACE: LA SALVEZZA DEI GENITORI NARRATA DA VALERIA GANDUS IN UN LIBRO

Furono 28.000 gli ebrei in fuga dalle persecuzioni nazifasciste accolti dalla neutrale Svizzera negli anni cruciali del Secondo conflitto mondiale. Molti non ebbero la medesima fortuna, ma quella raccontata da Valeria Gandus (*Un angolo di pace. Un ebreo in fuga nella Svizzera del '43*, Calamospecchia, Ostuni, 2022) è una storia di salvezza e gratitudine della sua famiglia che li trovò ricovero. È l'11 settembre 1943



quando il padre Riccardo cerca clandestinamente rifugio in Svizzera con il fratello Aldo e la cognata Annie. Nel suo intenso memoir, Gandus redige un meticoloso reportage della difficile vita in Svizzera, basandosi sul carteggio tra i vari membri della famiglia, sull'agenda blu di Riccardo e sul diario di Aldo ed Annie, ricco di informazioni sulla guerra e sui drammi di oltre confine. Vi si parla di trasferimenti in diversi campi di smistamento e di lavoro, di faticose attività nei campi come boscaioli o contadini, gli uomini, di "lavori femminili" (bucato, cucina, giardinaggio), le donne. E di nostalgia: quella di Riccardo per la propria città, Milano, e per "la sua Herry". I toni sobri della narrazione rimandano al

linguaggio quotidiano di persone comuni costrette talora a sopportare anche l'insofferenza razzista della popolazione locale. Ma si raccontano pure momenti di divertimento e di incontri con amici di famiglia come il violoncellista Vittorio Basevi e il violinista Gualtiero Morpurgo. Il testo è corredato da fotografie: dei protagonisti di questa avventura a lieto fine, di cartoline postali e di ritagli di giornale. È introdotto da una prefazione di Gioele Dix,

al secolo David Ottolenghi, i cui nonni vissero un'analoga esperienza di fuga e salvezza. Una nota dell'editore chiude il volume mettendo in luce la capacità dell'autrice di spostare a intermittenza lo sguardo sul presente e di indurre una riflessione empatica su quanto accade alle migliaia di profughi di oggi.

Valeria Gandus, giornalista milanese ha collaborato con *Panorama* e *Il Fatto Quotidiano*. Con Pier Mario Fasanotti ha scritto *Mambo Italiano* (1945/1960), *Kriminal tango* (1960/1970) e *Bang Bang* (1970/1980) editi da Tropea-Il Saggiatore. Attualmente pubblica sulla rivista online *Cultweek*.

Esterina Dana

Ogni storia meriterebbe un racconto a sé. Stiamo parlando di quanti riuscirono a riparare in Svizzera durante la caccia nazifascista all'ebreo. Ecco Gualtiero Morpurgo che con gli sci ai piedi scivola tra le montagne, zaino in spalla e il suo violino a tracolla, strumento musicale che sarà compagno e sostegno nell'esilio (*Il violino rifugiato*, Mursia editore). E poi Massimo Della Pergola, che in Svizzera inventò il Totocalcio; l'economista Gustavo Del Vecchio, rettore della Bocconi dal 1934 al 1938, riuscito a fuggire in Svizzera nel '43 e rientrato poi in Italia per diventare un importante statista; lo scenografo e illustratore Emanuele (Lelè) Luzzati che a Losanna frequentò l'Accademia di belle Arti... Storie di salvezza, opposte a quelle dei tanti respinti alla frontiera, come Liliana Segre e suo padre Alberto. Non tutti infatti riuscirono a farcela, traditi dai passatori al confine, arrestati dalle milizie repubblicane o respinti dalle guardie di frontiera svizzere. Una salvezza che comportò avventure e pericoli e che mise molti ebrei espatriati in una condizione imprevista.

I BONFIGLIOLI E IL SISTEMA SVIZZERO DI SPOGLIAZIONE DEI PROFUGHI

Nel libro *Gli occhiali del sentimento* di Sabina Fedeli (Giuntina) sono riportate le testimonianze di Ida e le memorie di Renzo Bonfiglioli, che sono fra coloro che riescono a entrare in Svizzera. Dopo una fuga che non è stata certo né facile né indolore, nella Confederazione Elvetica inizia una serie di umiliazioni che la famiglia non si aspettava, essendo tra coloro che li avevano depositi e beni. Giunti alla Casa d'Italia a Bellinzona devono fare la doccia. «Ci hanno fatto la disinfestazione perché secondo loro dovevamo essere pieni di pidocchi», racconta Ida. Devono spogliarsi davanti ai soldati, l'acqua è fredda, il figlio Geri, bambino, si ammalò di polmonite. «Non è che ci trattassero molto bene, ma d'altronde in un paese come la Svizzera che non è mai stato in guerra la gente diventa egoista. Comunque capisco che non



Due storie, una via: verso la libertà

Non tutti riuscirono a farcela, traditi dai passatori al confine, arrestati dalle milizie repubblicane o respinti dalle guardie di frontiera svizzere. Ma anche la salvezza comportò avventure e pericoli e mise molti ebrei espatriati in una condizione imprevista.

volessero in giro tutti questi rifugiati, per cui si stava in questa sorta di centro di internamento». Molta gente non vuole attorno tanti ebrei, dice Ida. C'era la crisi economica, un alto tasso di disoccupazione, la vita non era semplice e la questione dei profughi passa in secondo piano. La Svizzera, come altri paesi, oltre a essere percorsa da ondate antisemite, teme una reazione da parte dei nazisti. Renzo avvia subito le pratiche per poter disporre dei suoi conti correnti e perché, di conseguenza, la famiglia possa essere «liberata» dal campo profughi. Dopo mesi, lo chiamano dall'ufficio centrale e gli domandano perché non abbia ancora fatto richiesta. «Una circostanza che mi mortifica vivamente», si sfoga scrivendo alla Direzione generale rifugiati civili della capitale. Si sente impotente, ingabbiato dalle leggi dello Stato che si somma-



no a quelle interne delle banche che si sommano agli equilibri politici della Confederazione. Non aveva previsto che arrivato qui sarebbe stato sottoposto a provvedimenti di polizia e aveva creduto di poter disporre dei suoi denari, che ha comunque calcolato con troppo ottimismo. La ri-

sposta definitiva e senza appello è il congelamento dei beni. «Pensavo che ci fosse di che stare tranquilli anche per un periodo di tempo considerevole; oggi la situazione mi appare ben diversa». Il blocco totale da una parte, l'enorme deprezzamento dei titoli delle monete americane e inglesi dall'altro. I valori bancari dei rifugiati dovranno passare per la gestione della Banca Popolare. Nel '43 il Consiglio federale svizzero decide di sottrarre tutti gli averi ai profughi entrati «illegale» e di farli amministrare in forma fiduciaria alla Banca Popolare

svizzera; si erano infatti creati problemi sia giuridici che organizzativi nei campi di smistamento dove il denaro era stato dato in custodia all'esercito. Inoltre si volevano coprire almeno in parte i costi di mantenimento dei rifugiati. La Banca Popolare svizzera si sforzò di tenere i conti correttamente ma tanti hanno rilevato che nel provvedimento dell'amministrazione erano stati inseriti stereotipi antisemiti, cavillosità, timori di concorrenza tra autorità federali, federazioni economiche e privati e «poi c'era molta discrezionalità da funzionario a funzionario».

LA FAMIGLIA ASCOLI: OLTRE IL CONFINE GRAZIE A PERSONE "UMANE"

Una fuga avventurosa, in cerca della salvezza, quella della famiglia Ascoli, che Aurelio Ascoli, all'epoca tredicenne, rievoca con lucida commozione: «Vivevamo a Como sfollati, la mia famiglia ed io, in quel 17 settembre 1943, quando mio padre venne informato, da un amico che aveva contatti importanti, che i nazisti ci stavano cercando. Egli ci invitò a fuggire immediatamente nascondendoci in Svizzera tutti assieme, entro la sera stessa. Si diceva che al confine italo-svizzero, a San Fermo, ci fosse un buco nella rete di confine, ideale per darsi alla fuga. Per giungere a destinazione nel più breve tempo possibile, un altro amico, il signor Filippo Ostinelli, presidente del Comitato Italo Svizzero della Croce Rossa Internazionale, riuscì a rimediare una macchina di Servizio del Comitato. Guidata da un autista, la vettura era una Fiat 1100 «lunga» a sei posti e di colore nero e, sebbene non fosse un'autoambulanza, era una delle poche vetture, a parte i mezzi militari, che potessero transitare e fare rifornimento in quella zona senza necessitare di una previa autorizzazione. Così preparando il tutto assai rapidamente, alle 17.30, riuscimmo ad abbandonare la nostra casa in via Mugiasca con solamente una valigia e uno zaino di montagna che dovevano bastare per tutta la famiglia. Ci sedemmo nella vettura, mia sorella maggiore 21enne di fianco all'auto-

sta, la minore, di appena 3 anni ed io, sui sedili ribaltabili mentre i nostri genitori stavano nella parte posteriore. Fu un tragitto assai breve e, dopo mezz'ora, fummo costretti a fermarci a duecento metri dalla rete di confine. L'autista infatti ci disse che era impossibile proseguire oltre. Infatti mancava davvero poco alle ore 19, in cui sarebbe iniziato coprifuoco anche per le vetture della Crocerossa. L'autista stesso ci esortò a percorrere quel sentiero che occupava duecento metri di prato. Formavamo una fila indiana, aperta da mia madre e da mio papà che indossava lo zaino, seguito dalla mia sorella maggiore con la valigia mentre per ultimo c'ero io che portavo sulle spalle la mia sorellina. Poco dopo l'inizio, il sentiero passava sopra un ponticello di pietra romano, situato sopra un ruscello che apprendemmo poi essere la fonte del fiume Seveso, su cui si trovava un finanziere che ci fermò chiedendoci cosa stessimo facendo lì a quell'ora. «Stiamo andando a fare una passeggiata» disse mia mamma in preda all'imbarazzo e arrossita sul volto come mai prima di allora perché, vista la sua correttezza, era disabituata alla menzogna. Scettico il finanziere rispose che non era affatto

che istante di silenzio, che ci sembrò eterno, mia madre con voce contrita non sapendo se fosse una trappola o meno, accennò ad ammetterlo. Il finanziere aggiunse «affrettatevi; fino alle sette c'è la Guardia di Finanza che vi lascia passare poi subentrerà la Milizia che vi arresterà e vi consegnerà ai tedeschi». Cercando di accedere a quella apertura nella rete del confine, i miei genitori chiesero insistentemente ai Finanziere se davvero ci fosse quella feritoia ma essi continuarono a negare. La loro resistenza era motivata dall'imminente arrivo della Milizia, mancava mezz'ora, e dal timore di essere arrestati per favoreggiamento dell'espatrio clandestino. Durante la faticosa contrattazione, uno dei finanziari che aveva le spalle molto larghe fece un cenno con l'occhio verso un lato della rete del confine anche se insisteva negando ci fosse una feritoia per la fuga. Posai la bambina a terra e mi addentrai dietro i cespugli alla ricerca di quel buco che, alla fine, trovai. Si trattava di un foro raso terra, nel cui spazio poteva passare a malapena una persona. Tornai indietro e tirai i miei genitori, stratonandoli per le maniche delle loro giacche, invitandoli a smetterla di perdere tempo e a



Nella pagina accanto: Plenterplatz, Flüchtlingslager. Enzo Fortis con i rifugiati Silvio Wax, Alberto Zabban, Giorgio Ancona, Gianfranco Mauceri, Italo Visco, Banon e caporali svizzeri (Archivio Fondazione CDEC, Milano). A sinistra: ebrei a Moillesulaz nel canton Ginevra (1943).

possibile che una famiglia con valigia fosse uscita a fare un giro poco prima del coprifuoco e di dirgli il reale motivo della nostra presenza. Ci fu un momento di panico con i miei genitori che si guardarono fra loro non sapendo cosa fosse meglio rispondere. L'uomo sembrò subito capire la situazione e disse: «Se siete ebrei ditemelo subito, siamo fedeli al Re e al Generale Badoglio e, per questo, vi lasceremo passare». Dopo qual-

seguirmi; mia madre mi zitti dicendo «i bambini parlano solo se interrogati». Fu allora che il finanziere con le spalle larghe scoppiò in una fragorosa e cordialissima risata. Tutti capirono che io avevo ragione e la famiglia mi seguì dietro i cespugli lungo la rete di confine mentre i finanziari voltarono generosamente le spalle. Così passammo tutti quanti e iniziò la nuova via verso la libertà.

(Testimonianza raccolta da Roberto Zadik)

Un vento di guerra sulle nostre vite...

Memoria e dintorni: saggi, romanzi, racconti, testimonianze... Ecco classici e novità. Per saperne di più

Martire ebrea e santa cattolica, esigente intellettuale tedesca e mistica carmelitana, tutto questo è stata Edith Stein. È difficile affermare e comprendere la biografia di una donna geniale e punto di incontro di mondi spesso ritenuti inconciliabili: ebraismo e cristianesimo, fede e ragione, accademia e monachismo, tradizione e contemporaneità. La Stein fu donna di conversioni: da un credo a un altro; dall'università alla vita religiosa; dalla filosofia alla

mistica; dalla fede alla non-fede e, nuovamente, alla fede. Abbandonò l'ebraismo, abbracciò il cristianesimo cattolico, per poi morire da ebrea nel lager. La sua densissima e drammatica esistenza è stata avvertita da molti cristiani come un modo per avvicinarsi all'ebraismo, condannando l'antisemitismo e l'antigiudaismo; al contempo, la sua conversione e la successiva canonizzazione risultano motivo di inevitabili e ben comprensibili imbarazzi e contrarietà da parte ebraica, temendo ambiguità insidiose e cristianizzazioni indebite della Shoah.

Vittorio Robiati Bendaud, *Edith Stein. Sulla storia di un'ebrea*, edizioni San Paolo, pp. 180, 16,00 euro.

VITE SPEZZATE, UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

Fotografie scattate dall'autore ad Auschwitz e Birkenau, insieme a testimonianze sui viaggi della memoria e riflessioni sull'importanza di ricordare ciò che è stato. Un volume sottile, ma pregnante di contenuti e immagini eloquenti, nato dall'incontro a Rodi con Sami e Selma Modiano,

che ha spinto l'autore a recarsi nel più grande campo di sterminio per vedere con i propri occhi. Le sue fotografie dal forte impatto visivo, insieme alle testimonianze di insegnanti, giovani che hanno visitato i luoghi e figli e nipoti della Shoah, creano nel lettore grandi emozioni e accrescono la consapevolezza di quanto, ancora oggi, sia importante tramandare la memoria. (I. M.)

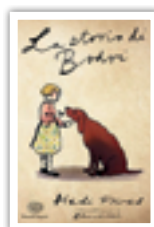
A cura di Paolo Mansolillo, *Vite spezzate*, Calibano editore, pp. 158, 14,00 euro.

RITROVARE L'AFFETTO PER NON PERDERE LA SPERANZA

Hédi Fried era ancora una bambina quando il suo mondo, fino ad allora idilliaco, venne lentamente divorato dal sempre più forte antisemitismo nel suo paese natale, la Romania. Un clima di crescente tensione e paura che culminò nel 1944 quando, ventenne, venne deportata con tutta la famiglia ad Auschwitz e a Bergen Belsen, da cui fecero ritorno solo lei e la sorella Livia. In quel periodo buio, l'unica luce che teneva accesa la speranza era il suo cane Bodri, che la attese fino alla fine della guerra. Una storia che la donna, oggi residente in Svezia e già autrice di diversi libri sulla Shoah, ha raccontato nel libro per bambini *La storia di Bodri*, illustrato da Stina Wirsén.

Il volume ne racconta l'infanzia e l'adolescenza in Romania, la famiglia benestante della borghesia ebraica locale (tra l'altro la sua città natale, Sighetu Marmației, è la stessa in cui nacque un altro importante scrittore sopravvissuto alla Shoah, Elie Wiesel).

Nathan Greppi Hédi Fried e Stina Wirsén, *La storia di Bodri*, trad. di Alessandra Albertari, Einaudi Ragazzi, pp. 32, 13,90 euro.



10 + 1 LIBRI INDISPENSABILI SULLA SVIZZERA, PER SAPERNE DI PIÙ

- Silvana Calvo, *A un passo dalla salvezza. La politica svizzera di respingimento degli ebrei durante le persecuzioni 1933-1945*, Zamorani, 2010
- Silvana Calvo, *L'informazione rifiutata. La Svizzera dal 1938 al 1945 di fronte al nazismo e alle notizie del genocidio degli ebrei*, Zamorani, 2017
- Renata Broggin, *La frontiera della speranza*, Mondadori, 1998
- Renata Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera (1943-1945)*, Il Mulino, 1993
- Liliana Picciotto, *Salvarsi, Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Einaudi, 2017
- Gualtiero Morpurgo, *Il violino rifiutato*, Mursia 2006
- Chiara Zangarini (a cura), *Azioni belliche e caccia agli ebrei al confine con la Svizzera (1943-1944)*, Macchione Editore, 2018
- Corrado Vivanti e Clelia Della Pergola, con Alessandro Vivanti (curatore), *Da Mantova alla Svizzera. In fuga per la salvezza*, Zamorani, 2019
- Guido Codoni, Marco Della Casa, *L'«Otto Settembre 1943» al confine con la Svizzera Italiana. 74 fotografie originali di Christian Schiefer scattate nel vivo degli avvenimenti*, Macchione Editore, 2019
- Jean Ziegler, *Svizzera: loro e i morti*, Mondadori, 1997
- Gioele Dix, *Quando tutto questo sarà finito. Storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali*, Mondadori, 2015.

AL CINEMA LA SVIZZERA, GLI EBREI, LA FUGA E LA SPERANZA

- *Arzo 1943* del regista ticinese Ruben Rossello, prodotto dalla Radiotelevisione della Svizzera Italiana. Quanti furono gli ebrei italiani accolti e quanti furono i respinti? E cosa successe ad Arzo il giorno in cui si presentarono i Segre? Nuovi studi e ricerche chiariscono finalmente le dimensioni esatte del fenomeno e spiegano cosa portò al respingimento di Liliana Segre e di suo padre.
- *Il viaggio di Fanny*, di Lola Doillon. Basato su una storia vera, il film rac-

IL RACCONTO DI UNA BERLINO (EBRAICA) CHE NON C'È PIÙ...

«**C**io che mi auguro è che ogni ebreo tedesco dica: sì, eravamo così, così abbiamo vissuto fra il 1878 e il 1939, e che diano il libro in mano ai figli con le parole: perché sappiate com'era». La frase dell'autrice esprime chiaramente il desiderio pulsante che l'ha spinto a comporre questo sublime capolavoro letterario, ovvero, raccontare una Berlino ebraica che non esiste più, per dare in un qualche modo continuità ad una società cancellata dall'antisemitismo. Qui, dentro queste pagine, questo mondo rivive, ospitato nella mente del lettore. «Dalla tranquilla Germania di Bismarck all'epoca hitleriana, dall'artigianato all'industria, dalla fede nel progresso alla ribellione della gioventù all'insegna di parole d'ordine quali "capo carismatico" e "vita eroica", dagli spartani costumi prussiani al lusso dell'epoca guglielmina e alla battaglia per il diritto di voto delle donne e contro le idee borghesi ottocentesche. La storia è ambientata nella Berlino dell'industrializzazione, in una tranquilla cittadina della Germania meridionale, nella Francia della Grande Guerra, nei Balcani, in Polonia». Come si può ben comprendere, i temi da lei stessa descritti nel suo romanzo, coprono un lungo arco temporale: dal 1878 al 1948. Da una parte ci sono gli Effinger, una famiglia ebraica di orologiai, proveniente da Kragshheim, una piccola cittadina a Sud della Germania, arrivati nella favolosa Berlino, spinti da

un forte desiderio di ascesa sociale, un desiderio che farà di loro, in breve tempo, una delle famiglie più importanti della città. Dall'altra a contrapporsi, i Goldschmidt, raffinati esponenti della borghesia industrializzata berlinese. Ma un destino li vedrà assieme. Non lasciatevi spaventare dalle 920 pagine. È una storia che fluirà rapidamente, una scorrevolezza data anche dai 151 capitoli che scandiscono facilmente i ricchi intrecci di questo corposo e affascinante romanzo. Possiamo definirlo un 'nuovo classico', perché si tratta della prima edizione italiana, di un libro che solo negli ultimi anni è stato al centro di una riscoperta, oggi in corso di traduzione in tutto il mondo. Gabriele Tergit, pseudonimo di Elise Hirschmann (1894-1982), scrittrice britannica di origine tedesca, ha lavorato alla stesura de *Gli Effinger* tra il 1933 e il 1950, tra Praga, Gerusalemme, Tel Aviv, e infine dal 1938 a Londra. Furono gli anni più difficili della sua vita, gli anni della follia nazifascista. C'è molto di personale in questo libro, un vero capolavoro. (Michael Soncin) **Gabriele Tergit, Gli Effinger.** Una saga berlinese, trad. Isabella Amico di Meane e Marina Pugliano, Einaudi, pp. 920, 24,00 euro.



UN DOCUMENTO UNICO

In un diario, la strage fascista di Debre Libanos

Il fascino dei Diari sta nel farci rivivere le circostanze e le emozioni in presa diretta, quasi fossimo lì accanto a chi le sta vivendo. È il caso del diario di Attilio Joannas, ufficiale italiano nel Corno d'Africa, testimone di una delle pagine nere del colonialismo italiano, la strage fascista del maggio 1937 a Debre Libanos durante la Guerra di Etiopia. Lo storico Paolo Borruso, con una mirabile introduzione, chiosa e commenta il diario, un vero saggio pieno di spunti di riflessione su quell'infame vicenda. È la repressione voluta dal famigerato generale Rodolfo Graziani, viceré di Etiopia, che lasciò sul selciato duemila morti innocenti, un massacro premeditato, monaci,



donne, bambini del villaggio, uccisi per vendetta perché ritenuti coinvolti nell'attentato subito da Graziani pochi mesi prima. È qui che il fascismo getta la maschera e mostra il proprio volto totalitario firmando uno tra i suoi più efferati crimini di guerra. Il diario di

Joannas, sottotenente alpino, oltre a essere un documento prezioso, aiuta a ricostruire una pagina rimossa dalla memoria storica italiana. Un documento privato unico, che lascia senza fiato. *Fiona Diwan*

Paolo Borruso, *Testimone di un massacro. Debre Libanos 1937: la strage fascista nel diario di un ufficiale italiano*, Guerini e Associati, pp. 128, euro 15,00.

conta la vicenda di Fanny, una ragazzina ebrea di 13 anni che nel 1943, durante l'occupazione della Francia da parte dei tedeschi, insieme alle sorelline, viene mandata in una colonia in montagna. Lì conosce altri coetanei e, quando i rastrellamenti nazisti si intensificano, scappa per raggiungere il confine svizzero e salvarsi.

• *L'ultima speranza*, di Leopold Lindtberg. Due prigionieri di guerra, un inglese e un americano, fuggono in Italia da un treno che li sta portando in Germania e cercano di arrivare alla frontiera svizzera. Si uniscono a un gruppo di fuggitivi e, con l'aiuto

di un prete italiano e di un maggiore britannico, li guidano oltre il confine, in quella che credono la patria dell'umanità, ma si scontrano subito contro i paletti della burocrazia.

• *La barca è piena* (1981), di Markus Imhoof, basato sul romanzo del giornalista e scrittore Alfred A. Haesler. Il titolo si riferisce alla metafora usata da Eduard von Steiger, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia che in un discorso pronunciato il 30 agosto 1942 paragonò la Svizzera a una scialuppa di salvataggio troppo piccola e affollata per accogliere altri rifugiati.

di ESTER MOSCATI

Forse non sono molti gli ebrei milanesi consapevoli di dovere la propria vita alla lungimiranza e al coraggio di un uomo che ha protetto i loro nomi fin dal 1938, data del censimento degli appartenenti alla “razza ebraica” voluto dai fascisti. Ad Alfredo Sarano, segretario della Comunità ebraica milanese in quegli anni drammatici, viene ufficialmente richiesto di collaborare fornendo all'Anagrafe comunale i dati delle famiglie ebraiche; ma, intuendo il rischio insito in quella schedatura, Sarano riesce a ritardare, confondere, boicottare in buona sostanza il piano fascista. Così, quando nel 1943 i nazisti cercano di trovare in quei dati le tracce degli ebrei da deportare, si trovano di fronte a un quadro confuso e sostanzialmente inutile. Gli archivi completi e corretti dei 14.000 ebrei milanesi dell'epoca, che erano conservati negli uffici della Comunità, vengono fatti sparire dallo stesso Sarano, non appena le forze dell'Asse occupano Milano.

“Un imponentissimo numero di carri armati - scrive nel suo Diario - prese posizione lungo i bastioni di porta Venezia, Porta Vittoria, Porta Lodovica, Porta Ticinese. Quando arrivai in ufficio, dissi al ragioniere D'Angeli che, visto che i tedeschi erano già giunti a Milano, bisognava abbandonare gli uffici e disperdere i registri affinché non cadessero nelle mani dei tedeschi, in modo da non consentire loro di reperire facilmente gli ebrei. Aggiunsi che dovevamo abbandonare corso Italia 6 (dove avevano allora sede gli uffici della Comunità) e non farci più vedere al fine di non essere arrestati dai tedeschi e costretti a denunciare gli ebrei di Milano, dato che conoscevamo una gran parte di loro. Vuotammo gli uffici e nascondemmo nelle varie cantine tutti i registri e tutti gli schedari della Comunità perché non vi era modo e tempo di bruciarli”. In questo modo, Alfredo Sarano protesse le identità e le case degli ebrei della Comunità di Milano, anche se, dopo l'8 settembre 1943, molti di loro erano già in fuga o sfollati fuori città.

Anche la famiglia Sarano, la moglie Diana Hajes e le tre figlie Vittoria, Ma-



Alfredo Sarano, “salvatore” dei milanesi, “salvato” nelle Marche

Boicotta il censimento fascista degli ebrei nel 1938, nasconde ai tedeschi gli archivi della Comunità di Milano, limitando i rastrellamenti nazisti in città. Poi la fuga nelle campagne marchigiane, protetto dai contadini, da Padre Raffaelli e dal tedesco Erich Eder. Oggi dalla sua storia è nato un docu-film

tilde e Miriam, aveva trovato rifugio altrove, in provincia di Pesaro-Urbino. Alfredo le raggiunge nel paesino di Mombaroccio, dove, protetti dalla popolazione e, incredibilmente, anche da un giovane comandante tedesco, si salvarono.

La storia della famiglia, raccontata nel *Diario* di Alfredo Sarano, è stata pubblicata nel 2017 dalla San Paolo nel volume *Siamo qui siamo vivi. Il diario inedito di Alfredo Sarano e della famiglia, scampati alla Shoah*, con prefazione di Liliana Segre, curato dal giornalista Roberto Mazzoli.

DAL LIBRO AL FILM

Oggi la storia è diventata un film-documentario, che conserva il titolo del libro, *Siamo qui, siamo vivi*, per la regia di Daniele Ceccarini, prodotto dalla Arman Julian Production insieme all'imprenditore Manuele Marenotti. La ricostruzione della vicenda dei Sarano è nata dal fatto che Roberto Mazzoli aveva letto un libretto, scritto da un francescano, nel quale si narrava

di un giovane allievo ufficiale tedesco della Wehrmacht, di 21 anni, Erich Eder, cattolico, il quale, nel 1944, si era fermato a Mombaroccio e rifugiato con i suoi uomini presso il convento del Beato Sante, dove trovavano riparo anche molti abitanti della zona in occasione dei bombardamenti. Erich sapeva che alcuni di loro erano ebrei ma non li denunciò, né li fece deportare. Mazzoli ha voluto cercare questi ebrei ed è riuscito a rintracciare le figlie di Alfredo Sarano e il suo *Diario*.

LE ORIGINI TURCHE

Alfredo Sarano era nato in Turchia, ad Aydin, nel 1906, da Mosè e Allegra. Nel 1911, a causa della guerra tra Italia e Turchia, la famiglia viene esiliata a Napoli e l'anno successivo si trasferisce a Rodi. Trascorrono gli anni e nel 1926 Alfredo decide di venire in Italia per iscriversi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Bocconi. A Milano frequenta la comunità ebraica; dopo la laurea, nel 1931, inizia a lavorare come impiegato nella Co-

munità e viene raggiunto dai genitori e dal fratello Arturo. Nel 1938 si sposa con una giovane originaria della sua stessa città natale, Diana Hajes. Poi la persecuzione razziale, la guerra, la fuga da Milano verso le Marche. La famiglia Sarano prende in affitto, presso il Passo del Beato Sante, una casa di campagna, poco più di una stalla, da un contadino di nome Gino Ciaffoni che scopri presto che si trattava di ebrei. Anche un altro contadino, Dante Perazzini, e Padre Sante Raffaelli, del convento del Beato Sante, sapevano che i Sarano erano ebrei ma non lo rivelarono mai. Così come fecero tante altre famiglie contadine della zona che protessero gli ebrei marchigiani.

1944: ARRIVANO GLI ALLEATI

“Sul finire dell'estate 1944 - scrive Mazzoli - la Quinta armata americana e l'Ottava armata britannica sono pronte per iniziare l'attacco agli avamposti della Linea Gotica. Per capire l'importanza di queste operazioni belliche basti pensare che il 24 agosto giunge ai piedi di Mombaroccio, dal quartier generale di Siena, il premier inglese Winston Churchill insieme al generale Harold Alexander. Nella notte tra il 25 e il 26 agosto (...) l'artiglieria comincia a colpire incessantemente la sommità del colle Santa Maria di Scotaneto prendendo di mira proprio il convento del Beato Sante dove si trovano centinaia di rifugiati nonché il comando tedesco guidato da Erich Eder”. Questo giovane soldato da alcune settimane è infatti in paese con i suoi uomini.

Alla vigilia della battaglia finale sceglie come alloggio personale proprio la casa di Alfredo, che si vede costretto ad accoglierlo.

Quella notte hanno inizio i bombardamenti e la famiglia Sarano corre al convento. Scrive Alfredo: “Entrammo nel rifugio che era costituito dalle cantine del convento, e cioè un tunnel lungo una trentina di metri, scavato nella roccia a due o tre metri

di profondità sotto il livello del caseggiato. Trovammo tutti gli amici rifugiati in questo asilo”. Nel corso della notte giungono anche una ventina di soldati tedeschi che entrano nel rifugio. Il loro arrivo, scrive Alfredo Sarano nel suo *Diario*, “provocò nella nostra famiglia

una grande ansietà perché temevamo che inavvertitamente qualcuno denunciassero la nostra identità, oppure che i tedeschi, per una arcana intuizione, comprendessero che eravamo ebrei e ci prelevassero per inviarci nei campi di sterminio”.

Il 26 agosto 1944 l'esercito alleato guidato dal primo Ministro inglese Churchill, giunge ai piedi di Mombaroccio e inizia lo sfondamento della Linea Gotica con un pesante bombardamento sul convento del Beato Sante dove erano rifugiati, insieme alla famiglia Sarano, anche 300 civili. Il comandante tedesco Eder, cattolico della Baviera, fa un voto davanti all'urna del Beato Sante per avere salva la vita di tutti e, per evitare che il convento fosse raso al suolo, decide di ritirarsi.

In questo modo si salvano tutti i civili nascosti nelle grotte del convento. Di quella tragica sera, così Alfredo Sarano scrive nel suo *Diario*: “Versammo tutti calde lacrime pensando che fosse giunta la nostra ultima ora. Il maresciallo della pattuglia (Erich Eder) chiese a padre Sante di impartirgli la benedizione perché non sapeva se sarebbe uscito vivo. Per un momento dimenticammo la tragica situazione nella quale ci trovavamo e ci commovemmo alla vista di quel militare che, da credente, invocava, per mezzo del sacerdote, la salvezza divina”. Per il suo gesto, il comandante



Nella pagina accanto: la famiglia Sarano, Alfredo e Diana con le figlie Matilde, Vittoria e Miriam. Sotto: l'ufficiale tedesco Erich Eder (archivio privato della famiglia Sarano); la locandina del film. In alto: il Convento-rifugio del Beato Sante presso la cittadina di Mombaroccio (Pesaro-Urbino).

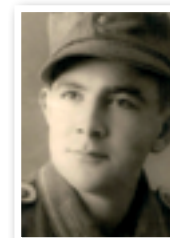
della Wehrmacht Erich Eder, è ricordato nella Foresta dei Giusti Gariwo. Nel 1945 la famiglia Sarano torna a Milano e Alfredo riprende a lavorare nella Comunità ebraica. In quello stesso anno, nasce grazie a Gualtiero Morpurgo e Raffaele Cantoni il *Bollettino della Comunità israelitica di Milano*. Alfredo Sarano, in quanto Segretario Generale della Comunità, è il primo Direttore della nostra testata.

IL DOPOGUERRA, RITORNI E RICORDI

Nel 1953 Erich Eder tornerà a Mombaroccio a sciogliere il voto in bicicletta e qualche anno più tardi anche i suoi figli torneranno a visitare il Convento del Beato Sante.

Anche le figlie di Alfredo Sarano tornano diverse volte nelle Marche da Israele, dove si sono trasferite con i genitori nel 1969 e dove Alfredo è morto nel 1990. Visitano i luoghi della loro infanzia “clandestina”, della paura e della salvezza, incontrano le famiglie dei contadini che le avevano protette e addirittura, in una cerimonia organizzata dal Comune di Mombaroccio nel 2016, i discendenti del comandante tedesco Eder.

La più piccola, Vittoria, che all'epoca aveva solo 4 anni, è morta in Israele nel 2020. Ma quest'anno 2022, il nipote di Alfredo Sarano, Baruch, ha passato diversi mesi in Urbino per studiare e con la madre, figlia di Matilde Sarano, è stato in “pellegrinaggio” nelle campagne che nascosero i suoi parenti con generosità e coraggio. La storia continua.



DA AUSCHWITZ ALLA LIBERTÀ, CON LA FORZA DELLA PROPRIA MENTE

Edith Eva Eger: «Tra Bene e Male, siamo sempre liberi di scegliere»

Come si esce dal trauma? Come si supera quello del lager? Risponde una psicoterapeuta leggendaria che fu obbligata a ballare a 16 anni per il Dottor Mengele a Birkenau. «Non è il tempo a curare le ferite, ma ciò che ne facciamo. Per sopravvivere bisogna essere flessibili, rinunciare al proprio concetto di perfezione». Un'intervista esclusiva

di DAVID ZEBULONI

Che cosa sarebbe accaduto se una psicologa fosse entrata in un lager nazista? Cosa avrebbe pensato delle vittime? Quale aiuto avrebbe potuto offrire? E se la vittima fosse stata lei stessa? Come avrebbe affrontato la fame, il freddo, l'odio e le violenze? Viktor Frankl è stato il primo dei sopravvissuti a raccontarci la prigionia dal punto di vista di uno psichiatra impegnato a capire la realtà circostante del lager, oltre che a sopravvivere. Edith Eva Eger, invece, ci ha permesso di esplorare il suo mondo interiore di testimone e psicologa più di settant'anni dopo la tragedia. Nata in Ungheria nel 1927, Edith aveva appena sedici anni quando è entrata ad Auschwitz. Sopravvissuta al lager, si è poi trasferita negli Stati Uniti, dove è risorta dalle ceneri come una fenice, diventando una delle psicologhe più affermate della sua epoca. Oggi Edith è il massimo esponente della Psicologia della libertà. Disciplina di cui lei è non solo ricercatrice, ma anche e soprattutto raro esemplare. Prima ancora che facessi in tempo a porle una domanda, infatti, durante il nostro incontro, Edith si è interessata a me come nessun intervistato aveva fatto prima. «Sei felice David? Ti ami abbastanza? Perché ti interessa questo capitolo buio della storia?», mi ha domandato con dolcezza disarmante. Ecco che, come spesso accade, dietro al sorriso quieto da psi-

cologa di Edith Eva Eger, si nasconde in realtà una nonna che ha a cuore solo il destino della generazione che la succederà.

Come sta Edith?

Non chiedere mai a una persona come stia, poiché mentirà dicendoti che sta bene, anche se dentro ha una tempesta. Talvolta è meglio un'affermazione a una domanda.

Mi fa molto piacere poter parlare con lei

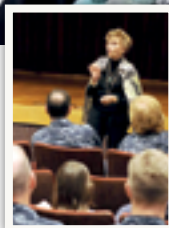
Grazie David. Anche a me, è reciproco. Cosa vorresti chiedere a quest'anziana signora?

Lei disse una volta che i traumi non sono solo frutto di ciò che abbiamo vissuto, ma anche di ciò che non abbiamo vissuto. Cosa significa?

Una volta mia nipote mi chiese di comprarle un abito da sera in vista del grande ballo della scuola, e io piansi come una bambina, senza capirne il motivo. Poi realizzai che stavo piangendo perché io non ho mai avuto la possibilità di andare al ballo della scuola. Questi sono disturbi emozionali irrisolti che ci trascinia-
mo appresso per sempre.

Come si affronta il trauma della prigionia nei lager? Come si torna alla vita dopo essere stati ad Auschwitz?

Mi chiedono spesso come mi sentissi durante la prigionia, e io rispondo sempre che non sentivo nulla. Voglio dire, ero svuotata, priva di emozioni. Mi svegliai alle quattro del mattino senza sapere se fossi tornata viva la sera in baracca. Andavo a fare la doc-



cia e non avevo idea di cosa potesse uscire da quei fori, se acqua o gas. L'ignoto era una costante.

Ci fu una ragazza iugoslava che mi disse che saremmo state liberate entro la fine dell'inverno, ma l'inverno finì e noi eravamo ancora schiave. Poco dopo lei morì, e io sono convinta del fatto che sia stata questa sua aspettativa ad ucciderla. Vedi, era troppo focalizzata su un solo obiettivo, ma per sopravvivere non si può essere rigidi. Per sopravvivere bisogna essere flessibili, rinunciare al proprio concetto di perfezione.

Lei crede che il tempo curi davvero le ferite?

Non è il tempo a curare le ferite, ma ciò che ne facciamo del nostro tempo.

Se fosse la psicologa della bambina che è stata, la psicologa di quella bambina imprigionata ad Auschwitz, cosa le direbbe?

Direi a quella bambina che sta vivendo un momento difficile e inaspettato, ma che è tutto temporaneo. Pertanto, le direi che può farcela. Che può sopravvivere.

E quella bambina cosa le risponderebbe?

Mi direbbe «sì, ma...» e io la ammonirei immediatamente, senza permetterle di terminare la frase. Le direi che non si dice mai «sì, ma». Le insegnerei che si dice «sì, e adesso che facciamo?». Non possiamo ag-



In alto: Edith Eva Eger in un ritratto e con la sua grande famiglia. A destra: una foto di Edith da giovane.

A sinistra: mentre parla a un gruppo di militari nella ricorrenza della liberazione di Auschwitz.



grapparci sempre a ciò che doveva succedere, ma non è successo. Per sopravvivere bisogna essere pratici e vivere nel presente.

Non manca un po' di empatia? Non desidera abbracciare quella bambina?

Io non mi ritengo una vittima, David. Hanno tentato di sterminarmi, sì, quindi sono vittima della storia, ma non lo sono di natura, certo non d'identità. Ritengo vera vittima soltanto chi si definisce tale.

È quindi capace di perdonare?

Certo non chi ha tentato di uccidermi, non ho i super poteri. Io sono egoista, penso alla mia felicità, quindi perdono me stessa. Voglio vivere senza macigni.

Edith, come pensa che la nuova generazione possa acquisire le sue conoscenze sulla vita, senza passare quella scuola della morte che è stata Auschwitz?

Quando sono arrivata ad Auschwitz ho capito immediatamente che chi si avvicinava troppo ai nazisti, veniva finito brutalmente con un colpo di pistola. Poi ho capito, vedendo i cadaveri blu sparsi per terra, che chi sfiorava il filo spinato veniva fulminato sul colpo. Capisci? Auschwitz

mi ha insegnato cosa era giusto *non fare*. A voi, invece, la vita insegnerà cosa è giusto fare.

Qual è il consiglio più importante che crede di aver mai dato ad un suo paziente?

Pensa prima di agire e poniti sempre tre domande: è importante? È necessario? È gentile? Se ciò che stai per fare o dire non è gentile, fermati e taci. Meglio il silenzio.

Qual è invece il consiglio più importante che le sia mai stato dato?

Un attimo prima di arrivare ad Auschwitz, mia madre mi disse: «Ricordati una cosa Edith; possono prenderti tutto, ma non potranno mai prenderti ciò che hai di più importante, ovvero ciò che hai nella tua mente. Quello sarà sempre tuo». Solo anni dopo realizzai che grazie al suo insegnamento, non solo sopravvissi, ma restai anche libera. Se non con il corpo, perlomeno con la mente.

C'è stato un momento vissuto ad Auschwitz che l'ha segnata in modo particolare?

Un giorno il Dottor Mengele passò per la nostra baracca. Si disse annoiato e voleva sapere chi di noi potesse intrattenere. Una prigioniera mi

spinse in avanti e lui mi squadrò per un attimo, poi mi ordinò di ballare. Non dimenticherò mai come tremavo. Ballai per lui e quando terminai, Mengele mi diede un pezzo di pane. Poi indicò alcune ragazze lì presenti, e le mandò al gas.

Il pane significava vita.

Esatto, e io decisi di dividerlo con le mie compagne, proprio come se condividessi con loro la mia vita. Poi, durante la marcia della morte, loro mi ridiedero la vita indietro, quando io smisi di marciare e loro mi lasciarono a fatica, ancora grate di quel gesto compiuto dopo aver ballato per Mengele. Capisci? Se avessi pensato solo a me stessa, se fossi stata egoista, alla fine sarei morta. La prigionia mi ha insegnato a dare anche quando non avevo nulla da offrire.

Nel suo libro (*La scelta di Edith, Corbaccio*) ha scritto che le esperienze dolorose sono i doni della nostra vita, perché?

Auschwitz è stata per me un'opportunità di scoprire le mie forze interiori, poiché nulla mi è arrivato dall'esterno. Sempre e solo da dentro. Oggi dico ai miei pazienti: trovate la felicità dentro di voi, poiché trovarla in qualcun altro vi renderà soltanto dipendenti, quindi depressi. Essere liberi, essere felici, essere vivi, è una scelta. E sai perché David? Perché la nostra mente è l'unica a poter cambiare davvero le nostre vite.

Lo pensa davvero Edith? Non crede invece che sia tutta un'illusione? Che, in realtà, non siamo altro che schiavi del nostro destino?

Un attimo prima della liberazione, nell'ultimo campo in cui mi trovai prigioniera, vidi dei compagni affamati divorare i cadaveri di altri compagni morti. In quel momento alzai gli occhi e mi rivolsi a Dio. Gli chiesi di avere pietà di me, di sfamarmi, di non permettermi di tuffarmi su quei cadaveri come gli altri, poiché non volevo fare la loro stessa fine. Poi, quando abbassai lo sguardo, vidi sotto i miei piedi un ciuffo d'erba. Lo raccolsi, lo misi in bocca e lasciai in pace i miei poveri compagni. Capisci David? Non è un'illusione. Possiamo sempre scegliere, sempre.



PAOLO SALOM SCRIVE LA STORIA VISSUTA DA SUO PADRE

Marcello che vestì la camicia nera, per salvarsi la vita

Marcello, Mordechai, Marseo: sono i tre nomi e le tre identità di un ragazzo italiano, ebreo, veneto che vive i traumi personali e quelli collettivi di una generazione negli anni del fascismo e della guerra. È il protagonista della storia vera, anche se romanizzata in alcuni dettagli, della famiglia Salom. Galeazzo - il padre di Marcello - è un giovane ebreo italiano di origini padovane che per lavoro si trasferisce in Romania; lì incontra una bellissima ragazza di una famiglia ortodossa, Golditza (ma anche Aurina e infine Dorina... i nomi sono importanti in questa vicenda, dove l'identità, per scelta o per forza, muta negli anni), e la sposa. Nascono tre figli: Marcello, Myriam e Paolo e tutta la famiglia vive per i primi anni con i nonni Nathansohn in un contesto ebraico-orientale che subisce un diffuso antisemitismo di popolo. Per Galeazzo l'ebraismo è un inutile fardello, si sente italiano e fascista, medita la conversione per liberare (illuso!) se stesso e la famiglia dalla "diversità" e dalla persecuzione religiosa. Ma Golditza, in Romania, forte del sostegno della sua famiglia, riesce a bloccare sul nascere con durezza anche i vaghi accenni del marito a questo progetto. Così Galeazzo decide di riportare la famiglia in Italia. È il 1938. Se nell'Europa dell'Est gli insulti antisemiti erano all'ordine del giorno, per strada, nei villaggi... in Italia la "difesa della razza" diventa una Legge dello Stato.

È questo il contesto in cui cresce Marcello, in cui matura una rabbia crescente, che alla fine lo porterà alla fuga dalla

di ESTER MOSCATI



Paolo Salom,
Un ebreo in camicia nera, Solferino editore, pp. 207, 16,00 euro.



famiglia e all'ingresso nella milizia fascista delle Camicie Nere. Non è una adesione ideologica, è solo il tentativo di un ragazzino di 15 anni di salvarsi la vita.

La storia si dipana per le strade di un'Italia devastata, in cui si incontrano personaggi che a diverso titolo contribuiranno alla salvezza di Marcello.

A raccontare la storia di Marcello e della sua famiglia, in questo libro che si legge d'un fiato (*Un ebreo in camicia nera*, Solferino), è Paolo Salom, firma del *Corriere della Sera*, a cui è stato dato il nome del fratello minore di suo padre. Perché ha deciso di raccontare una vicenda spinosa e dolorosa (un ebreo "fascista", anzi due: nonno Galeazzo per convinzione, il padre Marcello per salvarsi; ma anche la conversione al cristianesimo, che provoca una profonda crisi coniugale tra i nonni, e il successivo "ritorno" alla fede dei Padri) ce lo spiega lui stesso. «È una storia che ha atteso tanti anni per essere raccontata. Erano almeno 10 anni che ci pensavo e che provavo ad iniziare a scriverla. Mio padre era mancato da poco e c'era anche una specie di pudore nei suoi confronti. E ho fatto molta fatica negli anni a capire e a sapere, perché mio padre era anche molto reticente a raccontare le vicende di questa guerra. C'era una sensazione di vergogna da parte sua.

In realtà lui non aveva alcuna colpa, era solo un ragazzino di 15 anni che ha cercato di salvarsi la vita, e non ha mai fatto del male a nessuno. Tutto quello che ho raccontato è esattamente quello che è successo. Si è trattato di incontri fortuiti e di una vicenda che si è sviluppata piano piano. Non si può dare la colpa a un ragazzino, la colpa è di chi ha creato quel contesto, di chi lo ha costretto a fuggire e a nascondersi. Ma in mio padre la vergogna è nata soprattutto 'dopo',

quando si è saputo che cosa era stata la persecuzione antiebraica, la Shoah e il ruolo delle Camicie Nere. Quindi il fatto di aver indossato, anche se non certo per adesione ideologica ma per un camuffamento, quella divisa, è stato difficile da sopportare. Quando tutto è emerso, allora ha capito di aver fatto qualcosa di inaccettabile e ha cercato di rimuoverlo. Ma sono cose che sono rimaste in famiglia come un peso. Quindi ho deciso di scrivere questa storia una volta per tutte, per raccontare quello che è accaduto. Raccontare apertamente è stato un modo per accettarlo e, infine, per 'assolvere' mio padre».

[Storia e controstorie]

La lezione del Giorno della Memoria: ricordarsi di capire. Una occasione per esercitare il pensiero complesso

A più di vent'anni dall'istituzione del Giorno della Memoria è senz'altro possibile fare un bilancio sufficientemente articolato della sua ricaduta sulla società italiana. Alle molte voci fin da subito a esso favorevoli si sono infatti sommate quelle che, con il trascorrere del tempo, hanno invece identificato limiti e strozzature di una prassi che somma in sé commemorazione e riflessione, comunicazione di superficie e analisi in profondità, emozioni di circostanza e ricerche di lungo periodo. Un orizzonte in chiaroscuro, quindi, connotato non solo dalla natura stessa del dispositivo legislativo - inevitabilmente caratterizzato dal suo essere il prodotto di una mediazione politica e parlamentare tradottasi poi in un norma di diritto - ma anche da una molteplicità di fattori ed elementi, imprevedibili nella loro traiettoria di lungo periodo. Tra di essi, la crisi dell'antifascismo come prodotto delle trasformazioni in atto del patto costituzionale in Italia e in Europa; la ormai lunga età del populismo, che ha informato di sé non solo la politica ma anche la società civile, candidandosi ad esserne l'esclusivo rappresentante; l'indirizzo di fondo dell'Unione europea, volto a consolidare l'acquisizione, in tutti i paesi che ne sono parte, di leggi e norme di natura memorialistica improntate all'«antitotalitarismo». Si debbono pertanto tenere in considerazioni molti aspetti dal momento che si voglia fare un'analisi critica, ancorché non polemicamente preconstituita, dell'istituto memorialistico nel suo insieme. Due fattori, a tale riguardo, vanno poi privilegiati: il riscontro che la legge 211 non solo recepisce una crescente sollecitazione europea ma suggerisce di **inserire le vicende italiane, e il modo in cui vengono ricordate, dentro un criterio di ordine continentale**. Se i fascismi furono un fenomeno che interessò l'intera Europa, allora le tragedie che causarono non possono essere disgiunte da questo orizzonte comune.



di CLAUDIO VERELLI

Un secondo elemento è quello per cui l'intera articolazione data alla memorialistica istituzionalizzata (quella, per l'appunto, che si basa su una miscela di raccomandazioni a ricordare, in un corpo di attività cerimoniali, in un sistema di comunicazioni pubbliche, in un insieme di attività di pedagogia civile) è strettamente debitrice di una visione delle società che in qualche modo si sofferma soprattutto sullo statuto e la condizione della "vittima", in qualche modo intesa come centrale nella determinazione della coscienza di cittadino, di contro ad una visione che riesca anche a tenere a sé ulteriori aspetti dell'identità collettiva. Per essere più espliciti, il Novecento è stato senz'altro un secolo di genocidi, guerre civili e lotte fratricide. Ma se si parla di esso, non si può omettere che per una parte dell'umanità ha costituito il secolo dei diritti conquistati (e per nulla regalati). Creazioni (di giustizia) e distruzione (di libertà) sono due corni di uno stesso problema, due capi estremi - ed in totale contrapposizione - dello stesso filo, quello della storia. Non si può capire l'uno se non si analizza l'altro, e viceversa. Non si è cittadini se ci si pensa solo come figli di un trauma destinato a rimanere eternamente non elaborabile. D'altro canto, non si è figli della propria epoca se non si ha cognizione delle discontinuità di cui essa è il prodotto, raccogliendo pertanto anche il lascito delle tragedie collettive. Anche per questa ragione un rischio che si corre è quello per cui ogni fenomeno storico che sia fatto oggetto di ricorrenze istituzionali possa cristallizzarsi in una serie di ritualità che, nel tempo, perdono il

loro spessore più verace ed autentico. In buona sostanza, non funziona ciò che è sottoposto ad inflazione (eccesso di offerta, ripiegata su schematismi ripetitivi, quasi che ricordare fosse un esercizio automatico e privo di asperità), a banalizzazione (de-contestualizzazione e perdita del senso di storicità di un evento collettivo, ridotto quasi ad una sorta di rappresentazione scenografica, in accordo più con il clamore del momento che non con la riflessione critica), a sacralizzazione (la sua visione come un assoluto, anch'esso decontestualizzato e privo di nessi con i processi storici) e negazione (la rimozione radicale del fatto, stravolto e trasformato in una sorta di finzione menzognera). Così come non può essere bene accettata la condotta per la quale la memoria del passato si riveli scarsamente o per nulla funzionale a un uso universalistico, riversandosi semmai nella sua piegatura particolarista, quella per cui il gruppo che è stato vittimizzato avanza istanze e richieste che sono legate esclusivamente alla propria auto-valorizzazione, non solo in chiave meramente risarcito-



ria. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un tema molto delicato, pieno di potenziali equivoci. Va articolato con la necessaria attenzione a una molteplicità di implicazioni, evitando generalizzazioni e semplificazioni. Rimane il fatto che la lotta strategica per l'affermazione dei diritti civili (i diritti alla differenza) non può essere in alcuni modo disgiunta da quella per i diritti sociali (i diritti all'egualianza), pena altrimenti lo sfaldamento di qualsiasi orizzonte condiviso. Anche di questo, a ben vedere, ci parla il Giorno della Memoria.

[Ebraica: letteratura come vita]

Zeruya Shalev e il tabù della Banda Stern. Ecco il racconto dell'epopea mai scritta del Lehi

Nel suo ultimo romanzo *Pliah* (Stupore) pubblicato nel 2021 nella versione originale e ad ottobre 2022 nella traduzione italiana di Elena Loewenthal, Zeruya Shalev racconta la storia complicata di famiglie distrutte e ricostruite attraverso i monologhi interiori di due donne: la cinquantenne 'Atara e la novantenne Rahel, che è stata brevemente sposata con il padre di 'Atara, Mano Rubin. Rahel e Mano erano combattenti nella milizia estremista Lehi, acronimo di Lohamei Herut Israel "i combattenti per la libertà di Israele" come il padre dell'autrice, Mordechai Shalev che entrò nel movimento clandestino nel 1945. La storia tragica dei combattenti del Lehi, traditi dall'establishment dello Yishuv ebraico, da Ben Gurion, dalla Haganah (che si trasformò in Tsahal dopo l'indipendenza) e dal Palmach, è la trama nascosta di questo dramma intimista. Usando lo stratagemma narrativo della sospensione del racconto, Zeruya Shalev narra come l'incontro fra 'Atara e la vecchia Rahel è sempre perturbato da qualche fattore (tra cui la morte del secondo marito di 'Atara). La veterana del Lehi pensa a ciò che avrebbe potuto raccontare, cioè frammenti di ricordi di ciò che era avvenuto durante gli otto anni (1940-1948) che il Lehi aveva combattuto gli inglesi nella Palestina mandataria, anche durante la Seconda guerra mondiale quando l'Irgun di Begin aveva dichiarato la tregua nella lotta contro l'occupante britannico. Attraverso i frammenti di memoria di Rahel si racconta un'altra storia della lotta dello Yishuv contro la politica pro-araba degli inglesi e contro gli arabi stessi. Ma precisamente la storia viene raccontata da un punto di vista quasi simpatizzante a favore del Lehi, una prospettiva dove si



di CYRIL ASLANOV

cerca di legittimare quella lotta che i nemici del Lehi (sia gli inglesi sia il mainstream dello Yishuv) qualificavano come banditismo (non a caso il Lehi è stato chiamato *Stern gang*, Banda Stern) o come terrorismo. Entrando nell'anima della vecchia Rahel, Zeruya Shalev spiega che il combattimento del Lehi era una lotta anticolonialista che mirava all'imperialismo britannico piuttosto



che al vicino arabo. Infatti, i membri esaltati di questa formazione politicamente eclettica, volevano costituire un fronte comune con gli arabi contro la Gran Bretagna.

Dopo la creazione dello Stato di Israele, gli ex-militanti del Lehi sono stati oggetto di una *damnatio memoriae* che fu parzialmente mitigata con il trionfo di Begin e del Likud alle elezioni del 1977. A partire da quel momento, cominciarono a dare i nomi dei giovani combattenti del Lehi e dell'Irgun che vennero impiccati dall'autorità mandataria fra il 1938 e il 1947 alle vie dei nuovi quartieri (come Talpiot Mizrah/Armon Ha-Natziv a Gerusalemme). I dodici impiccati (tre del Lehi e nove dell'Irgun) vennero chiamati "gli uc-

cisi del regno" (*harugei ha-malkhut*) per fare un'allusione ai dieci *harugei ha-malkhut* (fra i quali Rabbi 'Akiva) sottoposti a supplizio da Adriano durante la repressione della rivolta di Bar Kokhva nel 132-135. La continuità fra la rivolta di Bar Kokhva e la lotta del Lehi si può dimostrare dal fatto che alcune delle monete battute da Bar Kokhva portavano la menzione *herut Israel* "libertà di Israele", quasi come il nome *Lohamei Herut Israel* "combattenti per la libertà di Israele". La vecchia Rahel che si prepara a raccontare il suo passato di combattente nei ranghi del Lehi enumera varie volte i nomi dei dodici *uccisi del regno*. Ma si vede attraverso la trama narrativa del romanzo che nessuno vuole ascoltare il suo racconto: i suoi due figli (uno dei quali si chiama Yair, probabilmente in onore a Avraham Stern, detto Yair, il fondatore del Lehi) non condividono gli ideali

della propria madre. Yair è diventato un chassid di Rabbi Nahman di Breslev e passa tutto il suo tempo a raccontare i racconti di Rabbi Nahman. Questo crea un interessante effetto di giuoco intertestuale. Il destino impedisce ad 'Atara di ascoltare la confessione di Rahel che si prepara a morire in un mondo che non la capisce come non capisce la legittimità del combattimento di quei giovani ebrei anti-imperialisti che consideravano l'occupazione britannica molto più insopportabile della vicinanza sempre più problematica dei nazionalisti arabi con i quali dividevano almeno un ideale nazionalista (benché per una diversa nazione).

In alto: il Lehi (Lohamei Herut Israel) memorial a Petah Tikva, Israele (foto CC Avishai Teicher).

Sonderkommando, ovvero lo sterminio in diretta

A Rimini un mega convegno dedicato alle squadre degli ebrei addetti alle camere a gas. In memoria di Shlomo Venezia, sopravvissuto a quell'orrore

di ILARIA MYR



Testimoni dello sterminio. I prigionieri ebrei dei Sonderkommando è il titolo di un'intera giornata di studi tenutasi il 20 novembre al Teatro Galli di Rimini, organizzata dal Comune della città con la Fondazione Museo della Shoah di Roma e del Mémorial de la Shoah di Parigi, con la collaborazione del Museo di Auschwitz e dell'Istituto storico della Resistenza di Rimini. Un convegno internazionale - il primo su questo argomento -, dedicato, nel decimo anno della morte, alla memoria di Shlomo Venezia, italiano sopravvissuto a quegli orrori, che ha visto la partecipazione di diversi studiosi, italiani e internazionali, relatori ed esperti di vari Paesi (Peter Klein, Igor Bartosik, Carlo Saletti, Laura Fontana), che hanno affrontato il tema da prospettive diverse, tra storia, memoria e letteratura.

Testimoni dello sterminio, dal titolo scelto per il convegno, è una definizione che sottolinea la situazione tragicamente eccezionale di questo piccolo gruppo di detenuti, risparmiati solo temporaneamente dall'uccisione, ai quali le SS delegavano il compito peggiore: accompagnare le vittime al luogo della loro messa a morte, recuperare ogni oggetto di valore (denti, protesi, vestiti, scarpe, persino i capelli delle donne), seppellire o incenerire i cadaveri per far sparire ogni traccia del crimine. Obbligati a un compito orribile, i Sonderkommando non avevano speranza di rimanere in vita, ma venivano periodicamente eliminati e sostituiti con altri prigionieri. Il giovane italiano Shlomo Venezia, perseguitato e deportato con la sua famiglia da Salonicco

nel 1944 perché ebreo, fu scelto col fratello e un cugino per la squadra speciale di lavoro (Sonderkommando) assegnata ai grandi crematori di Birkenau dove ogni giorno venivano assassinate e incenerite diverse migliaia di famiglie ebraiche, tra cui anche 9000 persone catturate in Italia (Rodi compresa). Tra i pochissimi superstiti al mondo dei Sonderkommando, Shlomo Venezia, nel Dopoguerra, si ricostruisce una vita e una bellissima famiglia, scegliendo negli anni Novanta di dedicarsi alla testimonianza. "Non ho più avuto una vita normale. Non si esce mai, per davvero, dal Crematorio", così conclude Shlomo Venezia la sua testimonianza consegnata nel libro *Sonderkommando Auschwitz. La verità sulle camere a gas. Una testimonianza unica*, pubblicata nel 2007 da Rizzoli. «A Shlomo ci lega un enorme debito di gratitudine - sono le parole di Laura Fontana, Responsabile dell'Attività di Educazione alla Memoria - per i tanti viaggi ad Auschwitz, con insegnanti e studenti di Rimini, ai quali ci ha accompagnato, guidandoci con i suoi tragici ricordi, ma anche per le numerose volte in cui è venuto a Rimini a raccontare la sua terribile storia. Del resto è stata proprio Rimini, con *Shlomo. Un testimone*, di Giancarlo Sormani, a realizzare nel 2003 il primo film sulla sua storia». Nel suo intervento, Laura Fontana ha ripercorso la storia di diverse foto scattate da alcuni prigionieri del Sonderkommando clandestinamente dal crematorio V di Birkenau: una testimonianza dello sterminio "in diretta"



resa possibile da un'impresa collettiva di grande eroismo, compiuta nel momento in cui Auschwitz era alla sua massima estensione come sistema di campi di concentramento e di lavoro forzato, e come centro di sterminio col gas nell'ambito della "Soluzione finale". «Grazie al coraggio di questi prigionieri, mossi da un imperioso bisogno di documentare l'assassinio di cui erano testimoni impotenti, e nella consapevolezza che fosse prossima anche la loro fine, fu possibile strappare all'inferno quattro pezzi di pellicola - spiega Fontana -. Pochi frammenti visivi che consegneranno al mondo delle immagini che il regime nazista non avrebbe mai voluto mostrare in caso di sconfitta e che sarebbero dovute rimanere invisibili, relegando l'orrore assoluto dello sterminio al buio dell'inconcepibile e dell'inimmaginabile». Stampate alla fine della guerra dal fotografo polacco Stanislaw Mucha che alla Liberazione collaborò con i reporter sovietici, le immagini verranno utilizzate come prove per incriminare una quarantina di criminali nazisti al processo di Auschwitz che si tenne a Cracovia nel 1947.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in DICEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/A, tel. 02 76021518

1. Riccardo Di Segni (cur.), **Talmud Babilonese, Trattato Sukkà** (Capanna), Giuntina, € 65,00
2. Aharon Appelfeld, **Il mio nome è Katerina**, Guanda, € 18,00
3. Martin Pollack, **L'imperatore d'America**, Keller, € 18,00
4. Emilio Jona, **Essere altrove. Scritti sull'ebraismo**, Neri Pozza, € 22,00
5. Galit Atlas, **L'eredità emotiva. Una terapeuta, i suoi pazienti e il retaggio del trauma**, Raffaello Cortina, € 16,00

6. Yitzhak Reiter, Dvir Dimant, **Il monte del Tempio. Ebraismo, Islam e la roccia contesa**, Guerini e Associati, € 18,50

7. Asher Salah, **Il mondo fuori dal ghetto. I viaggi di Moisé Vita Cafsuto, gioielliere dei Medici**, Paideia, € 49,00

8. Dror Eydar, **All'arco di Tito. Un ambasciatore d'Israele nel Belpaese**, Salomone Belforte, € 30,00

9. Joseph Harmatz, **Il poeta e il combattente. La lotta segreta degli ebrei lituani**, Rubbettino, € 20,00

10. Lia Levi, Alessandra Lazzarin (ill.), **Ester la bella**, Giulio Perrone ed., € 15



Cosmopolita e all'avanguardia, storia di Augusta che scrisse e regnò nei salotti di Praga e Berlino

Vita e fortuna di Auguste Hauschner, scrittrice e madrina della letteratura ebraico-praghesa, animatrice di un vivace e raffinato salotto intellettuale a Berlino. Venerata da Max Brod, fu generosa mecenate di scrittori scapigliati e squattrinati

Nel libro dedicato al *Circolo di Praga*, storia di una giovinezza e di un mito letterario, Max Brod parla con affetto e deferenza di una affascinante figura femminile, Auguste Hauschner. Più anziana (era nata nel 1850 a Praga da una facoltosa famiglia ebraica), più ricca e influente dei suoi amici di penna, animava un salotto intellettuale a Berlino sostenendo con generosità scrittori scapigliati e squattrinati. Una "nonna" (addirittura una bisnonna per alcuni) dallo sguardo penetrante, dotata di una intelligenza viva e tagliente, di modi aristocratici e di tempra da combattente. Al mondo della sua giovinezza praghese Auguste Hauschner rimane a lungo legata: "È una fortuna - scriveva Hebbel a metà Ottocento - essere nato in una tale città. Giacché quando questa immensa creatura, con i suoi enigmi e i suoi portenti ti ha cullato sin dalla prima infanzia,

allora, l'influsso si prolunga per tutta la vita". Le resta vicina nelle amicizie, nelle emozioni e nelle fantasie, anche se, come molti israeliti d'Oriente, si sente attratta dalla Germania; la idealizzazione del Paese di Goethe e Schiller non le impedisce comunque di condannare la politica reazionaria e oppressiva degli Hohenzollern dopo l'Unità: tra i suoi principali interlocutori troviamo così giornalisti agguerriti, scrittori di orientamento liberale, intellettuali radicali, rivoluzionari a volte e donne in lotta per l'emancipazione come Clara Viebig, Hedwig Dohm e Gabriele Reuter. Rimasta vedova, inizia a scrivere timidamente nel 1895 novelle e romanzi affacciandosi nel segno di Zola alla fucina del tardo naturalismo tedesco e collaborando a due riviste "moderne": *Literarische Echo* e, soprattutto, *Die Zukunft* di Maximilian Harden, impegnata su temi sociali e politici ed estremamente critica verso l'establishment del giovane Stato.

Solo raramente - come nelle novelle *Der Versöhnungstag* (*Il giorno di Yom Kippur*, 1918) e *Die Siedlung* (*L'insediamento*, 1918) - affronta temi ebraici. Il suo ebraismo è tiepido, la sua avversione per il sionismo è decisa, inoltre, nell'albero genealogico (che condivide con il cugino Fritz Mauthner, filosofo e scrittore che non nasconde i suoi antenati frankisti) ha faglie ereticali e propensioni radicali. Ma a caratterizzarla come ebrea è per lei soprattutto il profilo intellettuale di una europea cosmopolita, pacifista, impegnata per la giustizia e la libertà che la rende una ideale compagna di strada di Ste-



fan Zweig che in *Il mondo di ieri* si definisce "ebreo, scrittore, umanista e pacifista".

A tratti nella sua prosa si volge a Praga lasciando emergere ricordi e atmosfere: "L'arte narrativa di Auguste Hauschner è sempre stata più forte, più personale, quando è rimasta radicata nel suolo della sua patria, a Praga", scrive Gabriela Veselá, ricordando i fortunati romanzi ricchi di spunti autobiografici e di notazioni storiche e sociali: *La famiglia Lowositz* (1908), poi *Rudolf e Camilla* (1910) e, infine *La morte del leone* (1916), un racconto che Castelvechi ha pubblicato recentemente (con traduzione anticata e interessante introduzione di Thomas Hoehle, pp. 108, 15 euro) offrendo al lettore italiano una prova d'autore di questa scrittrice ormai dimenticata.

PRAGA COME MITO LETTERARIO

La novella che descrive l'ultimo giorno dell'imperatore Rodolfo II, con un "movimento così inquietante" da provocare - secondo un recensore degli anni Venti - "sogni selvaggi nella notte dopo averlo letto", ben si incunea nel mito letterario di Praga, considerata città "la cui forza di seduzione è indomabile" scrive Max Brod, costellazione di trasgressione e misticismo che trova nel quartiere ebraico la sua quinta più evocativa: "Siamo abituati - scrive Angelo Maria

Ripellino in *Praga magica*, - a vedere il ghetto praghese coi filtri dell'espressionismo e soprattutto attraverso le descrizioni di Meyrink che, nel romanzo *Der Golem*, rese, a detta di Kafka, 'meravigliosamente' 'l'atmosfera dell'antico quartiere ebraico di Praga'. Meyrink fa del ghetto praghese un terreno [...] da incubo, una contrada immiserita e larvale, la cui spettralità sembra dominare".

LA MORTE DEL LEONE

In *La morte del leone* il palazzo e il ghetto avvolgono gran parte delle vicende narrate. È l'inverno del 1611 e una cometa giunge su Praga immergendo la città in una violenta luce rossa. Per l'imperatore Rodolfo II, in lotta con il fratello, è un infausto presagio che nella sua mente sconvolta trova una cupa conferma nella malattia di Mehmet Ali, un meraviglioso esemplare di leone che vive nel palazzo e al quale lo lega una fosca profezia di morte. Ossessionato da pensieri infausti, cerca aiuto nella magia e interroga alchimisti e astronomi per avere responsi sul suo futuro; tra loro, ultima speranza, il rabbino Löw che, dopo averlo accolto e "stregato" con immagini illusorie, si sottrae alla richiesta di introdurlo ai misteri della Qabbalah. Nella casa del ghetto, l'imperatore vive una passione travolgente per la bella Golde, la figlia adolescente del rabbino che l'imperatore decide di sedurre. Sarà allora la maledizione di rabbi Löw ad accompagnarlo tra pensieri e gesti dissennati verso la morte che puntualmente giunge rapendo, insieme a lui, anche Mehmet Ali.

Nella novella si ritrovano personaggi e atmosfere del *Golem*, il primo, fortunatissimo, romanzo di Gustav Meyrink del 1915, ma anche delle opere oscure e demoniache di Lepin (1914), Kisch (1915), Brod, che hanno dato vita a una inconfondibile topografia letteraria in cui individualità, tradizioni e scritture finiscono per intrecciarsi in una partitura del sogno e dell'allucinazione.

Ma se si guarda agli anni di questa improvvisa fioritura, l'ombra della Prima guerra mondiale grava nella sua concretezza su ogni pagina: la crisi dell'Impero asburgico, la elaborazione



Nella pagina accanto: il disegno di Heinrich Vogeler per il romanzo *Zwischen den Zeiten*, 1906. La copertina di *Il circolo di Praga* di Max Brod. A sinistra: Auguste Sobotka Hauschner. In alto: *La morte del leone*, edito da Castelvechi.

di antiche cittadinanze, la riflessione su tecnica, mistica e violenza, il contrasto tra la modernità e una favolosa tradizione imperiale affiorano per interrogare il senso di quel passato così contraddittorio, mentre l'impero vacilla e le ingiustizie emergono evidenti nella violenza di un conflitto rovinoso.

Nella novella della Hauschner il legame tra tradizione e contemporaneità è particolarmente vivo: i tratti antinaturalistici e magici di Praga si stemperano in un realismo critico e severo. Tutti i personaggi, gli eventi e i luoghi hanno la concretezza della ricerca storica, anche follia e magia vengono interpretati alla luce della scienza contemporanea, con una particolare predilezione per il "giovane" pensiero di Freud. Rodolfo II che si aggira tra le case cadenti del ghetto, cercando di rubare la sua sapienza a Rabbi Löw e minacciando di morte uomini già duramente provati da guerra e povertà, non è un romantico sovrano in cerca di conoscenza, ma un despota sanguinario e squilibrato, a tratti anche ridicolo che, se interroga poteri arcani, è solo per garantirsi il possesso di un trono ormai vacillante sotto il peso dell'infelicità dei sudditi.

Anche nel ghetto gli aspetti esotici ed esoterici sono messi in ombra da temi sociali; scrive la Hauschner: "Nessun fiore. E solo di rado qualche tenda. Ma l'esterno nudo nascondeva un interno caotico, scarti del giorno offerti al miglior prezzo, vestiti smessi, vecchi mobili e strumenti da lavoro dismessi. Quando un raggio di luce penetrava all'interno delle basse camere, andava al luminare un gran numero di teste, dato l'affollamento delle tante famiglie". Così il mito magico di Rabbi Löw, idealizzato nella saga del *Golem*, viene oscurato dal sincero e "attuale" pentimento dell'uomo pio per aver abusato del potere concessogli dal Signore pur di placare un potente e per aver svilito il soffio purissimo del respiro divino per compiacere un misero tiranno, come avevano fatto del resto tanti intellettuali tedeschi "rapiti" dallo spirito guerrafondaio del 1914.

E se il leone muore, trascinando con sé Rodolfo (e, in una prospettiva più attuale, l'Impero asburgico), è perché non ha goduto della libertà e dei diritti che erano necessari, a lui come a tutti gli uomini: "Avrei dovuto concedergli prima la libertà - afferma l'imperatore ormai alla fine - Ormai era troppo tardi".

MAESTRI DELLA FOTOGRAFIA

Avedon, Capa, Weegee, Arbus, Erwitte e gli altri... L'occhio ebraico nei clic del XX secolo

Esiste un *Jewish Eye* nella fotografia contemporanea? Sì. Scatti in cui alberga il cuore di tenebra di un vissuto ebraico marginale, che ha visto persecuzione, razzismo, annientamento, oscurità. Uno sguardo antieroico, inquieto, emozionale. In mostra a Milano le immagini-capolavoro di Richard Avedon

di FIONA DIWAN



Ascher Fellig, in arte Weegee, era attratto dalla scena del crimine come il ferro con la calamita, perduto innamorado di una New York noir che lui sapeva immortalare con la macchina fotografica nella sua sordida e canagliosa nudità, nei suoi aspetti più estremi, marginali, a volte grotteschi di cronaca nera; era nato nella Galizia polacca, figlio di un rabbino-venditore ambulante, egli stesso avviato agli studi rabbinici, poi abbandonati: erano tutti sbarcati a Ellis Island all'inizio del XX secolo, in fuga dai pogrom.

Helmut Neustadter, in arte Helmut Newton, era invece figlio della borghesia ebraica culturalmente illuminata e sofisticata della Berlino tra le due guerre mondiali, un autentico *yekke*: scappati dalla Germania nazista via Trieste e Singapore, sbarcati in Australia e poi negli Stati Uniti, aveva portato con sé in valigia lo sguardo eccessivo e spietato dell'estetica dell'Espressionismo tedesco, l'interesse per gli aspetti trasgressivi della vita, trasponendolo nei ritratti fotografici di un femminile dominatore, a tratti mascolino e gelido, attento a sottolineare gli aspetti perversi della relazione uomo-donna: la capacità di Newton di cogliere lo spirito del tempo e catturarne le polimorfe derive aveva fatto sì che intercettasse in modo stupefacente l'edonismo ludico, cinico e disimpegnato degli anni Ottanta del secolo XX.

Per Diane Nemerov, in arte Diane Arbus, figlia della buona borghesia ebraica newyorkese, si trattava invece di cogliere gli esseri umani nella loro diversità, lontani da una "normalità" data per scontata, normalità considerata impossibile e illusoria: celeberrimi i suoi ritratti di nani, disabili, *freaks*, vite marginali di persone considerate solitamente malate, "mostruose". Arbus catturava l'aspetto sofferto e struggente della vita incarnata in corpi irrimediabilmente "diversi". E ancora: Richard Avedon, un talento fotografico multiforme, poliedrico, versatilità e eclettismo, l'eleganza inarriabile dei suoi *shooting* di moda, le star e i personaggi famosi colti nell'istante sommerso di un'emozione che affiora, clic memorabili e sguardi come nuvole in viaggio. Ecco la sua Marilyn malinconica e Henry Kissinger dal volto enigmatico, Andy Warhol con i segni delle coltellate sul ventre e Bob Dylan perennemente imbronciato, John F. Kennedy e Brigitte Bardot, Sophia Loren e Kate Moss, quasi un secolo di ritratti entrati nel mito, il riassunto visivo di un'epoca. E poi gli scatti intimi, il padre Israel Jacob Avedon sul letto di morte ma anche gli umiliati e offesi, gli operai piegati dalla fatica, le disuguaglianze sociali, le proteste afroamericane degli anni Sessanta. Figlio di ebrei russi riparati in America a inizio secolo, Richard Avedon incarna una doppia sensibilità dal tratto tipicamente ebraico, l'essere *fuori-e-dentro*, il bisogno di aderire all'establishment, di essere accettati nel salotto buono della società

maggioritaria e insieme la capacità di coglierne il *dérapiage*, le contraddizioni e le pieghe nascoste, ivi comprese le derive intime e emozionali dei suoi personaggi (ad Avedon, alla sua incredibile parabola artistica, **Palazzo Reale a Milano dedica oggi una mostra**, fino a fine gennaio 2023).

Colpisce notare come l'avventura della fotografia del XX secolo sia così fittamente intessuta di personaggi con un vissuto familiare ebraico, tanto più sorprendente se pensiamo a una cultura che si vuole severamente anti-figurativa, anti-visuale e rifuggente le raffigurazioni, aniconica e incline a prediligere l'astrazione delle forme (a quando una mostra che ne storicizzi il fenomeno e racconti una presenza ebraica così numerosa nei maestri della fotografia contemporanea?). Poiché, a ben guardare, la lista dell'"occhio ebraico" potrebbe essere davvero lunga, oltre ai nomi sopra citati: Alfred Stieglitz e Paul Strand, Man Ray e André Kertész, Laszlo Moholy-Nagy e Lyonel Feininger, Robert Capa, Gisele Freund e Eric Salomon, Ben Shan e Gary Winogrand, Joel Meyerowitz e Elliott Erwitt, solo per citarne una minima parte.

Sebbene alcuni di loro si frequentassero e conoscessero (ad esempio Richard Avedon e Diane Arbus), raramente le loro vite s'intrecciano. Piuttosto, corrono parallele come in una molteplice sequenza di binari adagiati gli uni accanto agli altri, uniti tuttavia da tratti originari comuni, l'Europa delle loro famiglie come un



Da sinistra: Richard Avedon, *Carmen*, *Homage to Munkácsi*, *Coat by Cardin*, *Place François-Premier*, Parigi, 1957; Weegee, *Hep Cats in a Hurry - Hurry, Hurry, Hurry - Only 6000 Seats Left*, 1943; Avedon, *Marilyn Monroe e Arthur Miller*, New York, 1957; Kissinger; Roberto Lopez. *Oil Field Worker*, Lyons, Texas, 1980; Helmut Newton, *Fashion*, Melbourne, 1955; Avedon, *Dovima con gli elefanti*, 1955.

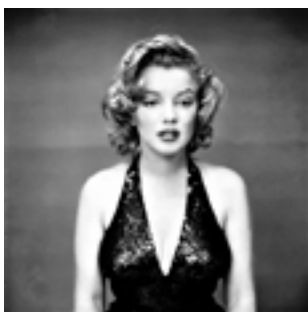
crocevia di esperienze e memoria, la condizione di esuli e sradicati, uno smarrimento esistenziale esito di un destino ebraico paradigma di una condizione dell'uomo contemporaneo nella sua esperienza di smarrimento e senso di perdita, di esilio esistenziale, della condizione di *displaced person* in un altrove straniente e respingente.

Dicevamo che ciascuno di loro ha storie individuali non sempre assimilabili l'una all'altra. Eppure, una più accorta lettura ci mostra una contiguità sensibile e un quid che non possono non colpire. Marginalità e il perenne sentimento di abitare in un altrove, un

profondo senso di dislocazione, un'etica della protesta e il fondamentale tema del disvelamento. La fotografia non è forse un disvelamento, un rendere visibile l'invisibile? Il cogliere il volto celato delle cose, quello che nella tradizione ebraica è il Dio nascosto di cui l'uomo deve andare in cerca; come scrive il filosofo Emmanuel Levinas in *Difficile Liberté*, "soltanto l'uomo che aveva riconosciuto il Dio velato può esigere il disvelamento"; oppure, com'è scritto nel Talmud, trattato di Chagigà, "chiunque non è nella condizione del nascondimento del volto di Dio, chiunque non è testimone del silenzio, non fa parte del popolo d'I-

sraele (*Mi sheenò beHester panim enò mehem*)".

Un Dio nascosto ma anche molto *tachless*, terreno. In confronto a quello della civiltà greca, l'umanesimo ebraico lascia stupiti per la sua "ansia di rapporti umani così costante e così prevalente che, anche dove nominalmente è presente Dio, si tratta ancora dell'uomo e di ciò che c'è tra uomo e uomo", scriveva il poeta Maurice Blanchot (*L'infinito intrattenimento*). Nel momento in cui l'ebraismo parla di Dio in realtà fa sempre riferimento all'uomo, perché per sapere di Dio è necessario conoscere di più gli uomini che sono le Sue creature, la



> sua immagine. La qual cosa potrebbe spiegare il perché di una specie di “sguardo religioso” sulla vita, una *ebreitudine* come condizione sacerdotale in cui l'uomo, fatto a immagine dell'Onnipotente, è il vero centro di tutto, depositario delle due nature, divina e umana, in una *entente cordiale* quasi sempre disattesa, sempre conflittuale ma vivificante.

Ecco allora immagini (come quelle di Avedon) che spesso mostrano un mistero in piena luce, rilevato quasi per contrasto chiaroscurale, come se la razionalità dello sguardo contrastasse con un “al di là” del senso,

con l'essenza di un mistero che sempre ha a che fare con la natura umana, con i suoi impulsi sotterranei, luminosi o efferati che siano, una clandestinità emotiva dentro cui infilare paure e senso di perdita, pulsioni non addomesticabili, le speranze e le tristezze, insomma l'intera panoplia emozionale che si cela die-



JEAN BLANCHART: ESISTE UN “MODO EBRAICO” DI FOTOGRAFARE?

Innamorati della macchina fotografica, per raccontare l'esilio

Esiste un “modo ebraico” di fotografare, che scavali le biografie, i confini geografici, le epoche? Si direbbe di sì, visto che è stato possibile parlare di una letteratura ebraica, di umorismo ebraico e di musica ebraica. Ma quanto alla fotografia, in che cosa consiste? Quali sono i tratti comuni? L'emancipazione ebraica e la fotografia sono nate e cresciute nello stesso periodo. Pochissimi tra questi “fotografi ebrei” sono stati praticanti, tutti ugualmente riluttanti a riconoscersi pubblicamente in una identità scomoda, reticenti nel parlare della propria genealogia. “Lo si è ma non lo si dice. *Io so che tu sai che io so. Tu sai che io so che tu sai.* Eppure, non ne parliamo mai”. È anche una forma di eleganza, un modo per affermarsi veramente al di sopra e al di là delle proprie origini.

Mi è capitato più di una volta, in trent'anni di militanza nel mondo dell'arte, di assistere a conversazioni in inglese fra creativi ebrei o israeliani. Non gradiscono essere giudicati come designer, artisti o architetti ebrei ma pretendono, giustamente, che il giudizio sul loro lavoro prescinda dall'appartenenza identitaria.

Sono il destino comune e il vissuto familiare ciò che tiene assieme i percorsi dei fotografi di origine ebraica durante tutto il XX secolo. In particolare la necessità, per molti di loro, di emigrare dall'Europa Orientale per sfuggire allo sterminio, prima ai pogrom, dopo ad Auschwitz. Fuggono dall'odio verso Paesi dove saranno tacciati di “stranieri ostili”, gente di serie B. La fotografia è considerata in quell'epo-

ca un lavoro dequalificato, per poveracci, e diventerà per un rifugiato acculturato, per un emarginato culturalmente sofisticato, un autentico approdo nonché un nuovo linguaggio espressivo con cui veicolare una visione o un preciso modo di guardare il mondo e il destino umano.

Ecco perché “l'occhio ebraico” si è avvicinato alla fotografia con la stessa bramosia di novità che aveva caratterizzato i suoi esordi letterari. Alla fine dell'800 e agli inizi dell'900, sviluppare un negativo e stamparlo era una operazione “magica”, difficile per chiunque si avvicinasse alla fotografia. Come se non bastasse, lo sguardo ebraico veniva doppiamente stimolato dalla novità fotografica proprio perché proveniva da una cultura aniconica: l'ebbrezza pionieristica del nuovo era così duplice e raddoppiata perché trasgressiva rispetto alla propria tradizione di partenza. Secondo un altro maestro della fotografia, William Klein, esisteva la fotografia degli ebrei e quella dei gentili. I primi erano fotografi eccentrici, voraci, sempre alla ricerca di qualcosa *oltre*, qualcosa di celato; i secondi invece, eredi della tradizione pittorica secolare, “andavano per boschi e prati”, - come ad esempio Ansel Adams -, ed erano calmi, posati, sicuri, amavano classificare e osservare la natura. Qualcosa di lontanissimo dai giovani sbarcati con le famiglie a Ellis Island: guardare l'America con gli occhi del migrante, con lo sguardo dell'Europa dell'Est divenne un tutt'uno con la sete di nuove immagini e la possibilità di immortalare. E fu, per la sensibilità ebraica, qualcosa di ubriacante.

Jean Blanchart



Da sinistra in senso orario: immagini di Richard Avedon, Helmut Newton, Paul Strand, Diane Arbus, Elliott Erwitt.

tro le occorrenze della vita e del reale. Una fotografia che cerca chiarezza nell'oscurità? O che racconta piuttosto questa oscurità? Poco importa. Quelli che sembrano emergere sono gli aspetti irrazionali, anti-eroici, emotivi, inquieti, anti-retorici, traslucidi su fondo oscuro. Una fotografia in cui alberga il cuore di tenebra di un vissuto ebraico che nelle terre d'Europa ha visto razzismo, persecuzione, annientamento, la notte di Treblinka ma anche lo sradicamento e la condizione di fuggiasco e profugo, un retaggio familiare che fa da pavimentazione psichica a una sensibilità esasperata e comune, che plasma lo sguardo e l'interiorità del fotografo-narratore, da Weegee a Diane Arbus, da Ben Shahn a Richard Avedon a Joel Meyerowitz... Guardare e raccontare dall'oscurità e contro di essa, tanto per citare Goethe, in una poetica del disvelamento che è un tema centrale nella visione e nella sensibilità ebraica. Ecco allora il leitmotif della dislocazione, l'essere costretto in un altrove perenne (nel ghetto interiore o reale, in una *no man's land* segnata dalla diversità e alterità): stretta dentro una dimensione di entropia psicologica e marginalità sociale, la condizione ebraica mette a fuoco una capacità di riconoscere e cogliere l'Altro a partire dalla propria particolare condizione sociale e interiore, pubblica e privata.

[Scintille: letture e riletture]

Una battaglia per la verità: Gerusalemme, il Monte del Tempio e l'invenzione arabo-islamica di una Storia fasulla

Nella storia del popolo ebraico la battaglia per la verità, contro le difamazioni dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo, è una costante. Per secoli si è do-



di UGO VOLLI

vuto spiegare che i Romani e non gli ebrei avevano ucciso Gesù; che la Torà proibisce di nutrirsi di sangue in ogni forma, oltre che naturalmente di ammazzare gli innocenti, e che dunque la narrazione di bambini cristiani uccisi per impastare con il loro sangue il pane azzimo era una calunnia senza senso; che gli ebrei non avvelenavano i pozzi, non diffondevano le epidemie, non rovinavano economicamente i popoli presso cui lavoravano; che la Torà non era una legge crudele contrapposta alla misericordia dei Vangeli, eccetera eccetera. Ma, in una forma o nell'altra queste menzogne circolano ancora oggi.

C'è però una menzogna speciale di recente invenzione che riguarda la Terra di Israele e in particolare Gerusalemme. Gli ebrei non avrebbero nulla a che fare con la città santa e con la regione che la circonda. Sarebbero più o meno tutti discendenti di Khazari, la popolazione turcofona abitante nel basso corso del Volga che si convertì all'ebraismo fra l'ottavo e il decimo secolo dell'Era Comune; oppure le località di cui parla la Torà sarebbero situate altrove, per esempio nella penisola arabica. Oppure gli ebrei avrebbero deformato la Torà per attribuirsi una storia non loro. La regione fra il Giordano e il Mar Mediterraneo sarebbe da sempre “palestinese”, e infatti gli attuali palestinesi non discenderebbero dagli arabi invasori nell'ottavo secolo della nostra era ma sarebbero eredi cananei o dei loro predecessori nella preistoria, come ripetono spesso i dirigenti dell'Autorità Palestinese. Ma soprattutto Gerusalemme sarebbe sempre stata islamica, anche secoli e millenni prima di Maometto. Abramo sarebbe stato un musulmano

devoto, fondatore della moschea cui gli ebrei danno erroneamente il nome di Santuario di Gerusalemme, e così Davide, Salomone, i profeti. Non vi sarebbero mai stati ebrei a

Gerusalemme, a Hebron, a Betlemme, in tutto il territorio della “Palestina”. Che della loro presenza narrino non solo la Bibbia, ma storici greci e romani, documenti archeologici di tutte le culture della regione e naturalmente anche i Vangeli cristiani, non importa. Come insegnava Goebbels, basta ripetere a lungo una menzogna e prima o poi qualcuno ci crederà, specialmente se ne ha interesse. E dunque Onu,

Unesco, stati arabi, propagandisti musulmani riprendono regolarmente questa nuova calunnia. Per questa ragione è prezioso un libro appena pubblicato da Guerini: *Il monte del Tempio* di Yitzhak Reiter e Dvir Diamant. Esso esamina accuratamente

le fonti islamiche e mostra come a partire dal Corano e fino a tempi recenti era pacifico nell'Islam che la Terra di Israele, inclusa Gerusalemme, fosse la sede storica del popolo ebraico, che aveva il diritto di tornarvi. Solo in un momento molto tardo, corrispondente alla nascita del sionismo, questa verità storica è stata nascosta per ragioni politiche e sostituita da fantasiose narrazioni che servono a occultare il legame fra ebraismo e Israele, islamizzando ossessivamente tutto ciò che riguarda il Tempio, la città di Gerusalemme e Israele.

È una lettura utile a chi vuole comprendere i meccanismi dell' “invenzione della tradizione” (per citare un'espressione dello storico britannico Eric Hobsbawm) e indispensabile per chi deve combattere l'ennesima battaglia per la verità della storia ebraica.





Con un'offerta sempre più ricca e articolata, la Scuola della Comunità ebraica affronta questo primo anno post-pandemia e si prepara a introdurre molte novità nell'anno scolastico 2023 - 2024: prima fra tutte, il nuovo indirizzo di Scienze umane al liceo. Ne parla Dalia Gubbay

ISCRIZIONI 2023-2024/ ALLA SCOPERTA DELLE INIZIATIVE DI TUTTI GLI ORDINI DI STUDIO

La Scuola, il laboratorio del nostro futuro. Progetti, novità, idee in progress

di ILARIA MYR

Una scuola dalla forte identità basata sui valori e gli insegnamenti ebraici, proiettata verso il mondo: questo è da sempre il Dna della Scuola della Comunità ebraica di Milano, che ogni anno arricchisce la propria offerta, con lo scopo di formare ragazzi ebrei capaci di muoversi nel mondo dello studio e del lavoro con consapevolezza, forti dei propri valori identitari. Prova ne è il primo posto conquistato quest'anno, per la terza volta, dal nostro liceo scientifico scienze applicate nella classifica Eduscopio dei migliori licei di Milano. Una scuola che non si è fermata neanche durante la pandemia, e che quest'anno è ripartita più forte di prima. Sono infatti ricominciate tutte le attività scolastiche che avevano dovuto obbligatoriamente fare una pausa: viaggi, uscite e gite, riunioni di classe finalmente in presenza, ma anche incontri di approfondimento con le famiglie e recite sono ripartiti a pieno regime e con entusiasmo, grazie all'intenso lavoro del dirigente scolastico Marco Camerini e dei suoi quattro collaboratori su ogni ordine – Nadia Bellani per il nido, Diana Segre per infanzia e primaria, Daniele Cohenca

per superiori di primo grado, e Bruno Zito per quelle di II grado – e di tutti i professori della scuola. Un lavoro intenso, che guarda con positività al futuro, mantenendo però sempre alta l'attenzione nei confronti dei bambini e ragazzi, che dalla pandemia sono usciti feriti.

«Sono molto orgogliosa e soddisfatta di come è ripartita l'attività scolastica, dopo questi due anni di grandi difficoltà – spiega con grande soddisfazione Dalia Gubbay, Assessore alle scuole, che da un anno lavora a stretto contatto con il Preside e i coordinatori ed è sempre all'ascolto delle esigenze dei docenti e delle famiglie -. La scuola infatti sostiene i ragazzi non solo dal punto di vista didattico, ma anche psicologico, grazie all'ottimo lavoro della psicologa Isabella Ippoliti».

ACCOGLIENZA AGLI STUDENTI STRANIERI E SOSTEGNO AI BISOGNI EDUCATIVI

Molte sono le novità introdotte quest'anno che interessano trasversalmente tutti gli ordini. La prima è la creazione di un progetto di accoglienza per i sempre più numerosi studenti stranieri che vengono a studiare nella nostra scuola. L'iniziativa, denominata Accoglienza studenti NAI italiano L2, è sostenuta dalla Fondazione Scuola e finanziata dall'Ucei, che l'ha

accolta con grande favore.

Un secondo importante fronte su cui la scuola si è attivata è quello del sostegno ai ragazzi con bisogni educativi speciali: per potere seguire al meglio questi ragazzi, è partita una formazione ad hoc per i docenti di tutti gli ordini, che prevederà anche incontri con le famiglie.

AGGIORNAMENTO DEGLI SPAZI E DELLE INFRASTRUTTURE

L'anno in corso vede anche la rinascita di alcuni spazi della scuola, nella convinzione che anche la funzionalità e la modernità degli ambienti siano determinanti per la qualità dell'offerta. Grazie al contributo della Fondazione Scuola, è stato completamente rifatto il terrazzo della primaria in cui i bambini hanno potuto festeggiare la festa di Sukkot nella bellissima Sukkà.

Grazie a EFI-Educating for impact e a una generosa donazione, poi, è stata ristrutturata l'Aula di arte e disegno per le secondarie di primo e secondo grado. Il nuovo spazio è dotato spazio degli arredi e degli strumenti più idonei per poter davvero sviluppare le materie artistiche e il disegno tecnico, perciò con grandi tavoli, sgabelli speciali, cavalletti, banchi da lavoro, taglierina e carrelli di alta qualità forniti da una ditta specializzata.

Numerosi, poi sono i progetti per ogni ordine di scuola: vediamo nel dettaglio quali sono.

IL NIDO, ALLA SCOPERTA DEL MONDO

Sotto la guida della nuova coordinatrice, Nadia Bellani, il nido ha ripreso il suo importante lavoro educativo sui più piccoli, che vengono coinvolti in nuove attività: ad esempio, in pomeriggi nella biblioteca Hasbani con le mamme, tutti seduti su dei comodi cuscini, o in giochi fuori in giardino, perché, se anche se il tempo non è dei migliori, con mantelline e stivaletti da pioggia (portati da ogni famiglia) ci si può comunque divertire stando all'aria aperta! E allora si va alla ricerca di pneumatici per costruire percorsi motori e altalene, si recuperano dei pallet per costruire insieme ai genitori delle Mood Kitchen (cucine di fango) per dare la possibilità ai bambini di manipolare elementi naturali come terra, foglie e legnetti, e ancora si usano oggetti di uso comune dandogli però una chiave di lettura diversa.

Inoltre, in giardino si può lavorare nel nuovo orto (recentemente rilanciato grazie al movimento Hashomer Hatzair che l'ha dedicato a Daniel Dayan). Mentre gli spazi interni si stanno arricchendo di nuovi materiali – privilegiando i materiali naturali e i giochi di legno e/o destrutturati, rispetto ai classici giochi di plastica –, e probabilmente, ad anno finito, subiranno un importante rinnovamento.

INFANZIA E PRIMARIA: A TUTTO SPRINT!

Sempre molto attive sono anche le classi dell'infanzia dove continua l'apprezzato progetto di psicomotricità, reintrodotta nel 2021. Nuova è invece l'attività di inglese 'Day to day English', che vede la morà madrelingua Damiana De Filippo interagire esclusivamente in lingua con i bambini. Il progetto ha la finalità di consentire a bambini e bambine in età prescolare di familiarizzare maggiormente con l'inglese, di scoprirne in modo più naturale la peculiarità e la sonorità, divertendosi e aprendosi ad una realtà europea e internazionale sempre più multilingue. Rimane invariata l'organizzazione delle 4 sezioni,

ni, che ormai da qualche anno sono a tutti gli effetti "sezioni eterogenee", accogliendo bambini e bambine di 3, 4 e 5 anni che insieme lavorano, giocano, esperiscono e si prendono cura vicendevolmente.

Ricchissimo è anche il programma alla primaria, dove continuano gli apprezzatissimi corsi di scacchi con il maestro Volfango Rizzi (che hanno portato l'anno scorso alcuni nostri studenti a vincere in gare regionali), i laboratori di scienze e musica, e i programmi di ebraico ed ebraismo innovativi. Quest'anno, poi, l'insegnamento della lingua ebraica, basato sul metodo Italim, è coadiuvato dalla morà Ilana, inviata appositamente dal Ministero dell'educazione israeliano per arricchire l'insegnamento attra-

tre è al vaglio la reintroduzione dello screening logopedico. Da ricordare l'importante contributo dato dai genitori nominati Ambasciatori della scuola – alcuni dei quali intervenuti agli open day –, per il loro impegno nel promuovere la scuola all'esterno e nel dimostrare come la positiva relazione scuola-famiglia sia sempre foriera di buone prassi e scambi di crescita.

MEDIE, AL VIA IL PROGETTO DI ORIENTAMENTO

Alle secondarie di primo grado torna il progetto di contrasto al bullismo *I Respect*, tenuto da Gabrielle Fellus, che quest'anno sarà svolto solo nelle classi in cui ci sono più problematiche di questo tipo. Riparte anche il corso di teatro, con il regista e attore Daniel



Nella pagina accanto: una lezione in sukkà nel terrazzo ristrutturato. In alto: Dalia Gubbay; la sukkà della Scuola; il Tempio dei giovani.

Gol, così come il progetto di educazione all'affettività. Potenziato anche l'insegnamento dell'ebraico, basato sul metodo Bishvil halvrit, grazie all'inviato dal Ministero dell'Educazione Yehuda, che affianca la docente, mentre in terza media viene introdotta un'ora di storia ebraica, che potrebbe poi, nel futuro, essere estesa ai primi due anni. Novità assoluta di quest'anno è l'introduzione di attività di orientamento, grazie al riconoscimento della Scuola ebraica di Milano come Centro di Orientamento, Valutazione e Career Guidance autorizzato da Asnor, l'Associazione Nazionale Orientatori (vedi box a pagina 35), che permetteranno ai ragazzi di prendere consapevolezza delle proprie attitudini e potenzialità.

> LICEI: STIMOLO ALLA CREATIVITÀ E APPROFONDIMENTO AL CENTRO

Vento in poppa anche alle secondarie di secondo grado, dove sono ripresi, come accennato in introduzione, i viaggi in Polonia - ripartiti eccezionalmente a settembre per le quinte e che riprenderanno a regime per le quarte nel 2023 - e in Israele per le classi seconde, e verranno recuperati, nel corso dell'anno, i viaggi e le gite persi durante la pandemia. «Grazie al Keren Hayesod, al Keren Kayemeth leIsrael e alla Fondazione Scuola per il viaggio in Israele siamo riusciti a fare dei prezzi calmierati per le famiglie - spiega Dalia Gubbay - che altrimenti avrebbero dovuto pagare molto di più, dato il forte aumento dei prezzi. Un ringraziamento speciale va a Daniele Cohenca, che si occupa con dedizione all'organizzazione di questi viaggi».

Al liceo scientifico è stata avviata nella prima - ma sarà estesa anche a seconda e terza - un'attività di design, progettazione e modellazione 3D di ciondoli con simboli ebraici e/o matematici. «La parte iniziale del lavoro parte dallo studio della storia del simbolo o dei simboli e la parte finale

consiste nella produzione del ciondolo - spiega la professoressa Dany Maknouz -. La creatività è stimolata ma supportata da ricerca, prototipazione e affinamento».

Per quanto riguarda il tecnico, prosegue l'importante collaborazione con la Ort, che ha intrapreso quest'anno un progetto di cittadinanza globale volto a creare un network tra scuole nel mondo. Grazie a questo progetto, coordinato dalla professoressa di inglese Simona Patierno, gli studenti lavoreranno con altri colleghi di scuole straniere su uno degli obiettivi dell'Agenda 2030. «L'obiettivo - spiega Patierno - è rendere i ragazzi più consapevoli del significato di Tikkun Olam e renderli parte attiva del cambiamento».

Fra le attività degne di nota svolte quest'anno, l'incontro con Gadiel

Taché, sopravvissuto all'attentato alla sinagoga di Roma del 1982, dove perse la vita il fratellino Stefano, e la commemorazione per gli atleti israeliani assassinati alle Olimpiadi di Monaco del 1972.

Altre importanti attività: nelle classi quarte e quinte il progetto I Respect, lezioni di conversazione in inglese con una nuova docente, lezioni di ebraico potenziate grazie alla professoressa Michal Kremer, moglie dello shaliach del Bené Akiva, docente accreditata, e l'organizzazione di un Kollel extra scolastico per i ragazzi che vogliono approfondire ebraismo. Diventeranno realtà, poi, gli scambi con altre scuole ebraiche, come quella di Roma e Madrid, con cui sono stati già presi accordi di collaborazione. *Last but not least*, parte quest'anno l'importante progetto di

orientamento. Il tutto viene svolto da un corpo docente preparato e continuamente formato in diversi ambiti: dall'orientamento, con Asnor, ai criteri di valutazione, passando per il coaching, il metodo Feuerstein e i corsi allo Yad Vashem.

DALL'ANNO PROSSIMO ANCHE SCIENZE UMANE

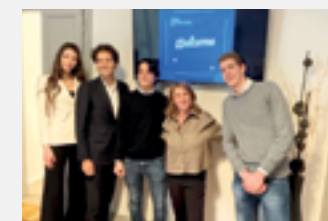
Le novità per l'anno scolastico 2023-2024 sono state presentate durante l'open day del 30 novembre, dove i partecipanti hanno potuto ascoltare l'offerta didattica e visitare gli spazi. La più importante è l'introduzione del liceo di scienze umane, molto apprezzato dai ragazzi e dalle famiglie e che è stato illustrato dal Preside delle scuole FAES, in cui funziona da anni, con cui è stata avviata una collaborazione che porterà soprattutto all'introduzione delle certificazioni in inglese per tutti gli ordini. Molti sono anche i progetti in cantiere, che dovrebbero essere ultimati per il prossimo anno scolastico, grazie sempre alla Fondazione Scuola e a donazioni. Fra questi vi è la ristrutturazione dell'Aula Magna e della palestra maschile, una nuova dotazione informatica e potenziamento della rete WI FI per tutta la scuola, il rifacimento del laboratorio di chimica e la creazione di una nuova Sala medica in cui introdurre nuovi progetti formativi. Allo studio anche il lancio e l'implementazione del nuovo Sito della scuola.

Un riconoscimento dall'Associazione Nazionale Orientatori

La Scuola Ebraica diventa Centro di Orientamento certificato Asnor

La Scuola ebraica di Milano è diventata, a fine novembre, un Centro di Orientamento, Valutazione e *Career Guidance* autorizzato da Asnor, l'Associazione Nazionale Orientatori. Secondo le rappresentanti dell'Ufficio Scolastico Territoriale, la Scuola Ebraica è la prima a Milano ad avere implementato un progetto di questa portata con l'avallo di Asnor: un riconoscimento dunque importante al lavoro innovativo che la Scuola sta conducendo per fornire agli studenti strumenti concreti per sviluppare le proprie competenze, prendere consapevolezza di sé e dei propri talenti e per aiutarli a definire i propri obiettivi futuri. Il progetto è stato finanziato dalla Fondazione Scuola: per diventare Centro di Orientamento riconosciuto occorre infatti che la Scuola abbia almeno tre docenti che hanno seguito la formazione specifica per orientatori scolastici professionisti e siano iscritti al relativo registro nazionale e che esista un team di lavoro, costituito per il momento da cinque insegnanti, in grado di portare avanti un percorso strutturato per gli studenti. Il progetto orientamento è nato su iniziativa della professoressa Kamkhagi, cui De Agostini Scuola aveva commissionato la redazione di fascicoli specifici per formare gli insegnanti all'orientamento degli

studenti. «Quest'anno partiremo con le prime tre classi della secondaria di primo grado e le ultime due di secondo grado - spiega Vanessa Kamkhagi a *Bet Magazine Mosai-*co -, attraverso percorsi integrati di attività e di checklist, adatti a ogni

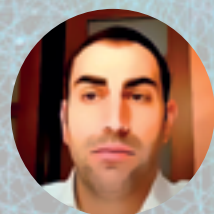


fascia d'età, che dovrebbero lavorare sulla consapevolezza di sé, sui propri punti di forza e sulle proprie aree di miglioramento per fare capire ai ragazzi che cosa siano più portati a fare. Alle medie verranno svolte delle attività integrate con altri professori, mentre al liceo utilizzerò i materiali da me sviluppati per De Agostini Scuola».

Oltre a percorsi di classe, il nuovo progetto prevede anche attività individuali di orientamento e coaching, incontri con famiglie su richiesta e follow up classe per classe. Dopo questo primo anno, non è escluso che possa estendersi, magari il prossimo anno, anche alla scuola elementare con metodi e strumenti sviluppati ad hoc per i più piccoli.

RABBINATO MILANO - LEZIONI FACEBOOK E YOUTUBE

DANIEL LUBIN



Parashà Hashavùà
Ogni mercoledì alle 18:00*

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו



Rabbinate
Centrale
Milano



facebook.com/reshet.rabbinate.milano
youtube.com/RabbinateMilano

* Orario suscettibile di variazione. Consultare la pagina Facebook

Tutte le lezioni sono sempre disponibili sul canale YouTube (2.500+ registrazioni)

chiama nanà
help line di supporto alle donne in difficoltà
800 201645
chiamanana@gmail.com

Orari
9.30 - 17.30 dal lunedì a giovedì
20.30 - 23.00 lunedì, mercoledì e giovedì
9.30 - 13.30 venerdì

RISERVATEZZA GARANTITA

nanà
nashim le nashim

**Problemi di coppia?
Problemi in famiglia?
Ansia, Depressione?
Solitudine?
Pressione economica,
psicologica,
fisica in famiglia?**

**Il primo passo è parlarne.
Un team di volontarie,
appositamente formate,
è pronto ad ascoltarti.**

SALUTE E BELLEZZA

Dvora Ancona: «Anche la tecnologia israeliana ci aiuta»

Nell'ebraismo, le cure estetiche sono concesse per migliorare un senso di benessere psicologico ed emotivo. E salvare un matrimonio



Adolescenti, giovani adulti e over "anta": sono sempre più numerosi coloro che si rivolgono alla medicina estetica per migliorare il proprio aspetto o eliminare i segni del tempo. «Dopo la pandemia le richieste sono molto aumentate – osserva la Dottoressa Dvora Ancona, medico chirurgo da anni impegnata a studiare e utilizzare nuove strategie terapeutiche, prodotti e tecnologie per la cura del viso, del corpo e dell'invecchiamento –. Oggi chi viene nel mio Centro predilige protocolli soft che applicati gradualmente e con costanza danno risultati maggiori e più duraturi rispetto alla chirurgia plastica spesso invasiva. Grazie a strumenti tecnologici israeliani, americani e coreani all'avanguardia, i miei pazienti non sentono dolore né fastidi durante i trattamenti». Ma come si pone la legge ebraica nei confronti delle procedure estetiche? Non proibisce qualunque tipo di intervento sul proprio corpo a meno che non sia ampiamente giustificato? «Nella visione ebraica, fin dai tempi più antichi, intervenire senza ragioni valide non è considerato etico – commenta la Dottoressa –. Tuttavia, la medicina estetica è concessa in quanto può migliorare un senso di benessere psicologico ed emotivo. Pensiamo soltan-

to alla correzione di un difetto o di una piccola deformità che consente a una persona di svolgere il suo ruolo nella società senza complessi o contribuire a mantenere un matrimonio felice. La donna e l'uomo hanno il diritto-dovere di curare sé stessi e di rendersi reciprocamente attraenti. La bellezza può essere considerata un sesto senso. Quando ci troviamo di fronte a un'opera d'arte o a un bel paesaggio ci sentiamo più felici e appagati. La stessa cosa accade quando ci guardiamo allo specchio. Se la nostra immagine ci soddisfa, il cortisolo, ossia l'ormone dello stress, diminuisce facendoci sentire più in sintonia con noi stessi e con gli altri. Non voglio sostituirmi a uno psicologo, ma è indubbio che uno stato mentale sereno migliora la qualità di vita di chi vive un disagio per un inestetismo». Oggi non sono solo le donne a voler migliorare il proprio aspetto, anche gli uomini sono sempre più attenti alla propria immagine a partire dai sessantenni e settantenni. Grazie a una medicina estetica di genere che valuta le differenze tra uomini e donne, così come le origini etniche che influiscono sul tipo di pelle e sul suo aspetto, la Dottoressa Ancona valuta di volta in volta come intervenire in ogni singolo caso: «Oltre ai due sessi,

nel mondo globale in cui viviamo sono sempre più numerosi i pazienti con pelli variabili secondo il gruppo etnico di appartenenza: da roseo nei caucasici a giallo negli asiatici allo scuro nei neri, più suscettibili a macchie e verruche. Ogni paziente richiede trattamenti *ad personam*. Un uomo, per esempio, ha il massetere (il muscolo masticatorio, ndr) più voluminoso rispetto a una donna e quindi, per eliminare il doppio mento, la potenza del laser dovrà essere maggiore così come bisognerà utilizzare l'acido polilattico per tonificare la muscolatura. Per una donna con la stessa problematica funzioneranno meglio le vitamine».

La tecnologia ha fatto passi da gigante e la dottoressa Ancona da anni si avvale di dispositivi top di gamma: «Oggi, rispetto allo ialuronico che dopo i 50 anni lascia dei solchi grigi limitandosi a riempire ma anche ad assottigliare la pelle che scivola più facilmente verso il basso aumentando le borse sotto gli occhi, è molto più efficace il Laser CO2 frazionato che segue il concetto di fototermodisi selettiva eliminando le macchie con un effetto di pelle tesa, senza pori dilatati e micro rughe. E solo uno dei trattamenti che effettuo nel mio Centro sempre all'insegna del motto "belle (e belli) senza bisturi"».

TRATTAMENTI ALL'AVANGUARDIA NEL CENTRO DELLA DOTTORESSA ANCONA

Espressione triste e svuotamento delle guance. In questo caso un trattamento con acido polilattico restituisce spessore e luminosità senza modificare i lineamenti del viso. La seduta ha una durata di 30 minuti circa. Consigliate 4 sedute una volta al mese, più 1 seduta di mantenimento una volta all'anno.

Ringiovanire la pelle del viso in modo definitivo e permanente. Il Laser CO2 frazionato è in grado di dare tensione al viso, cancellare le macchie, rimuovere le rughe, chiudere i pori dilatati in un'unica seduta in meno di 15 minuti. Un rossore dopo il trattamento scompare in circa 24 ore.

Effetto lifting senza bisturi della zona perioculare: rialzo della palpebra superiore,

ringiovanimento del contorno occhi, cancellazione delle "zampe di gallina". Sempre con il Laser frazionato CO2 lo sguardo diventa più fresco e "apre" gli occhi. Il trattamento, indolore, ha una durata di 15-20 minuti. Necessarie da 1 a 4 sedute a distanza di 3/4 settimane l'una dall'altra.

Naso perfetto senza rinoplastica. Si chiama Fargi ed è una tecnologia rapida, indolore e senza tempi di recupero per rimodellare o ridurre il naso. Con il passare degli anni un naso può aumentare, si può allungare o allargare. Fargi è una radiofrequenza che utilizza alta potenza e micro-ago che determinano tensione e riposizionamento della pelle e del grasso del naso. Dopo il trattamento, che dura circa 10-15 minuti, è possibile un lieve

gonfiore e rossore. Il paziente vede il cambiamento definitivo dopo circa 3-4 settimane.

Addio al doppio mento. Agnes è una nuova tecnologia a radiofrequenza arrivata dalla Corea, adatta a tutti i tipi di pelle, in grado di sciogliere il grasso presente nel doppio mento e, al tempo stesso, di rassodare. Né invasivo né doloroso, il trattamento permette un tempo di recupero brevissimo. La seduta dura circa 30-40 minuti. Il numero di trattamenti varia da 1 a 2 a seconda del paziente. **Capelli lucidi e folti.** Biorivitalizzazione del bulbo pilifero per uomini e donne per rinfoltire il cuoio capelluto e prevenire e curare la perdita dei capelli. Trattamenti consigliati: un ciclo da 5 - 6 sedute a distanza di 1 settimana l'una dall'altra.



Nasce il gruppo F205J, per aggregare tutti i giovani della Comunità

di REDAZIONE

Si chiama F205J ed è un nuovo gruppo di giovani della comunità ebraica di Milano che, a stretto contatto con l'Assessore ai giovani Ilan Boni, si è dato il compito di organizzare eventi e iniziative che aggregino tutti i giovani ebrei della comunità.

Tutto nasce dall'idea che Daniel Saada (a destra nella foto), 23 anni, ha avuto l'anno scorso quando, mentre era per due mesi a Londra, è andato con gli amici ad uno shabbaton organizzato da un ente il cui scopo è

proprio mettere in piedi eventi per giovani ebrei in giro per Londra.

«Quel shabbat mi aveva molto colpito, perché era uno dei primi che passavo con così tanti giovani che parlavano e stavano insieme – spiega a *Mosaico Bet Magazine* -. Quando sono tornato a Milano, l'idea di organizzare qualcosa per questa comunità era sempre più forte, ma non avevo aiuti e non sapevo bene a chi chiedere».

Nel settembre del 2022, Daniel contattò il segretario generale Alfonso Sassun e con il suo appoggio entusiasta decise di prenotare la sala Segre del tempio italiano per uno shabbaton il 16 settembre, che, grazie anche all'aiuto organizzativo di Ilan Cohen (nella foto a sinistra), richiama 85 giovani.

«Dopo questo grande successo, io e Ilan decidiamo di iniziare a pensare più in grande per questa comunità, perché pensiamo che la comunità vo-

Da sinistra: Gavriel Arippol, Daniel Saada, Ilan Cohen, Orazio Di Gregorio e Ilan Boni

glia fare davvero tanto per i giovani, ma anche noi giovani ci dobbiamo mostrare desiderosi e disponibili a organizzare attività – continua Daniel Saada -. Iniziamo quindi a parlare con Ilan Boni, Assessore ai giovani, per capire veramente le potenzialità e la voglia da parte della comunità di fare qualcosa di vero e di concreto. Ci diamo poi un nome: F205J, dove F205 è il codice fiscale che rappresenta il comune di Milano, e J sta per Jewish». Il primo vero evento di F205J è un shabbaton durante Sukkot, venerdì 14 ottobre, e anche questo un vero successo. «Avevamo prenotato il cibo dal catering per 100 persone, ma abbiamo dovuto aumentare il numero perché avevamo molte più iscrizioni!» – spiega Daniel -. Fondamentale è stato l'aiuto della comunità e di altri giovani, come Gavriel Arippol, Leo e Yosef Sassun che hanno dato una grande mano per la preparazione». Per il mese di novembre, il gruppo ha poi deciso di organizzare una festa in collaborazione sia con Ugei che con OGL, con un unico, condiviso obiettivo: far sì che i giovani si possano conoscere e stare insieme per creare qualcosa di nuovo.

«F205J è un nuovo progetto ma a lungo termine e sono molto felice di quello che sta nascendo – commenta soddisfatto Daniel Saada -. Abbiamo tutti bisogno che i giovani portino avanti questa comunità con intelligenza e passione. Ci saranno tanti eventi e tante novità in arrivo, stay tuned!».



Studio Remorino Ibray

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sedi in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39 348 7548464
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp.

Contatto mail: gremorino60@gmail.com
Website: www.psychoterapistmilan.com

di SERVIZIO SOCIALE

Il 23 e 24 novembre siamo partiti in autobus in 25 per passare una notte a Ferrara e visitare il Meis e le Sinagoghe, lanciandoci in una nuova avventura. I racconti sarebbero tanti! I nostri partecipanti hanno dimostrato di essere coraggiosi e instancabili (anche quando erano stanchi non si sono mai lamentati!).

Abbiamo delle risorse incredibili in Comunità, volontarie come Daniela, Monica, Silvia, Doris, che decidono di partire con noi per permettere che questo viaggio si realizzi. Conosciamo il Direttore del MEIS, Amedeo Spagnoletto, e scopriamo un Rav che partecipa ai nostri pranzi, ci fa da guida, ritorna da noi dopo cena e parla a lungo con tutti, dando a ciascuno il senso di appartenenza non solo ad Attivi da casa, ma al grande ebraismo italiano.

Alessandro di Elite Kosher di Roma si rivela la scelta perfetta, pranzi e cene sono deliziose. Dopo aver visitato a lungo il Meis, la sera siamo tutti un po' stanchi. Tutti? Non proprio, alle 22.30 un gruppo si siede e comincia a giocare a Burraco! Non manca l'emozione, nella visita dello splendido cimitero ebraico, di uno dei nostri partecipanti che si reca per la prima volta alla tomba dei suoi nonni. La guida ferrarese delle tre Sinagoghe è talmente preparata da sembrare ebrea, lei si commuove, ama così tanto la storia e la cultura ebraica che è il più bel complimento che possa ricevere.

Molti di noi da tanto non viaggiano, non dormono in un albergo, semplicemente per chiacchierare, visitare, fare vacanza. Nessuno di noi ha dato questo per scontato, c'era la consapevolezza che ogni attimo fosse un regalo del Signore, ed è così che lo abbiamo vissuto.

Elena, Ramesh, Rosy

Silvia Hassan:

Un altro entusiasmante viaggio della Comunità, questa volta destinato ai "diversamente giovani". Mai espressione risulta più azzeccata: i nostri over 70 che abbiamo accompagnato a Ferrara erano tutti allegri, spiritosi, curiosi, entusiasti, ricchi di esperienze e di cose da raccontare. Siamo dunque partiti in autobus al mattino alla volta di Ferrara, città affascinante dall'antico



ATTIVI DA CASA

Viaggio a Ferrara: un successo da ripetere

L'iniziativa del Servizio Sociale, grazie ad un ente ebraico europeo e a un benefattore che in forma anonima hanno voluto finanziarla

retaggio ebraico. Dopo uno squisito pranzo strettamente Kashër, ci siamo incamminati verso il MEIS, il museo di storia ebraica sito nelle vecchie carceri cittadine, magnificamente ristrutturate, di cui ancora sono ancora visibili i lunghi corridoi con le celle, all'ultimo piano, ora adibite a uffici. Il MEIS ripropone la nostra storia in un breve excursus che parte dal periodo romano e attraversa i secoli dei ghetti e delle persecuzioni cristiane, una storia purtroppo ancora sconosciuta a molti italiani. A corollario, una mostra temporanea su Sukkot, adatta a bambini e adulti.

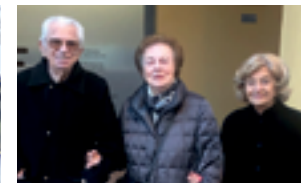
Dopo una sana dormita, eccoci di nuovo sul bus per visitare il cimitero ebraico con la tomba e il piccolo monumento in ricordo di Giorgio Bassani, l'indimenticabile interprete della Ferrara novecentesca. A seguire, la visita alle sinagoghe, ben tre, tutte site nel medesimo palazzo, indici della variegata presenza ebraica nella Ferrara di un tempo.

Insomma, anche questa volta la Comunità ha fatto centro: grazie al servizio sociale e alle fantastiche Ramesh e Rosy ha infatti offerto ai nostri anziani l'opportunità di arricchire la loro vita e accrescere le proprie relazioni sociali.

Egle Bassan Schreiber:

La città di Ferrara si presentava nella sua veste migliore: sole splendente in un cielo blu terso, aria frizzante. Erano le giornate ideali per intraprendere la visita culturale al MEIS, al Cimitero Ebraico e alle Sinagoghe della città estense, che due eccezionali organizzatrici dei Servizi Sociali della Comunità - Rosy e Ramesh - coadiuvate dalle sempre disponibili Daniela, Monica e Silvia, avevano predisposto per noi.

Una ventina di "attivissimi" (solo anagraficamente) "diversamente giovani", partiti al mattino da Milano in autobus, in un'atmosfera vivace e cordiale, ulteriormente addolcita dalle ottime brioches offerte, si sarebbero presto riversati



per le strade del centro storico della città con spensieratezza degna di una gita scolastica d'altri tempi!

Fin dal nostro arrivo a Ferrara fu subito palese che, ad essere soddisfatta, non sarebbe stata soltanto la nostra avida fame di cultura. Giusto il tempo per depositare la valigia nella camera del confortevole albergo cittadino, ed eccoci sistemati in una sala, a noi riservata, dove, in compagnia del Presidente e del Direttore del Museo Ebraico Italiano, due simpatici cuochi di un catering kosher romano si accingono a deliziare i nostri palati offrendoci gustose pietanze in un ambiente festoso e conviviale. Tra un piatto e l'altro i partecipanti hanno modo di presentarsi: s'intrecciano le più svariate provenienze: dalla Turchia alla Libia, dalla Siria all'Austria passando per Egitto, Francia, Italia...

Si scoprono conoscenze comuni, ognuno ha il suo bagaglio di ricordi lontani e una storia, spesso difficile, alle spalle. Soddisfatta la fame materiale, siamo pronti ad affrontare la visita al M.E.I.S.. Qui, una brava giovane guida ci illustra la Mostra permanente del Museo conducendoci attraverso i locali, un tempo appartenuti al carcere cittadino, ora mirabilmente ristrutturati e trasformati. Quindi, accompagnati da Rav Spagnoletto, direttore affabile e disponibile del Museo, possiamo apprezzare l'originalità della mostra su Sukkot

Milanesi in viaggio a Ferrara, due belle giornate di sole e sorrisi.

In alto a destra: Rav Amedeo Spagnoletto.

"Sotto lo stesso cielo", simbolo di speranza nei confronti del futuro. La mostra, rivolta soprattutto ai ragazzi delle scuole, intende celebrare la centralità dell'ambiente e dei ritmi della terra. L'allestimento prevede infatti l'esposizione delle piante utilizzate per la formazione del Lulav, e offre ai giovani la possibilità di costruire materialmente una piccola succà con i mattoncini Lego; questi strumenti carpiscono certamente l'interesse e l'attenzione dei ragazzi delle scuole che visitano il Museo. Di particolare rilievo l'esposizione delle tavole dipinte con scene bibliche, provenienti dall'Abbazia di Praglia, che adornavano le pareti di una antica Succà del 18° secolo.

Nel secondo giorno della nostra permanenza a Ferrara, condotti da una guida cittadina assai professionale, visitiamo dapprima il cimitero ebraico, il più antico dell'Emilia Romagna, risalente al diciottesimo secolo; purtroppo, a causa della distruzione operata dall'Inquisizione nel 1755, solo pochissime lapidi antiche sono ancora visibili. Successivamente, ci rechiamo alle tre Sinagoghe di Ferrara, due sole delle quali in uso attualmente, e di recente restaurate; qui veniamo accolti dal sempre spiritoso Rav Caro che ce ne illustra la storia servendosi anche di gustosi aneddoti. Il nostro viaggio sta per concludersi ma, prima di ripartire, ancora una volta, veniamo ristorati dai bravissimi cuochi romani di Elite Kosher.

Nelle due piacevolissime e interessanti giornate ferraresi, rallegrate dalla simpatia dei partecipanti, si è manifestata la professionalità delle organizzatrici: nel rispetto svizzero degli orari stabiliti, nella scelta dell'ottimo albergo e delle guide cittadine, nella pianificazione delle visite. Vanno elogiate inoltre la gentilezza, la cortesia, la sensibilità e le premurose attenzioni riservate ai partecipanti da parte di tutto lo staff: vera e propria esplicazione di *Havat Israel*.

Etty:

Il viaggio a Ferrara è stata una piacevole esperienza, grazie a Ramesh e Rosy che

ci hanno messo subito a nostro agio. La visita al MEIS, molto istruttiva, vedendo oggetti e storie antiche del nostro passato; mi ha molto toccato poi la visita al cimitero. La conoscenza di nuove persone è stata veramente interessante, deliziose le sinagoghe e la storia degli ebrei di Ferrara ebraica.

Sonia:

Grazie ai Servizi Sociali della nostra Comunità, mercoledì siamo tutti pronti per andare a Ferrara. Siamo un bel gruppo, veniamo da tutte le provenienze, ma tutti uniti per stare insieme e socializzare tra di noi. Arriviamo in un bell'hotel nel centro città. Dopo un ottimo pranzo preparato dal catering Kosher Élite di Roma, siamo pronti per andare al museo del MEIS, bellissima e interessante tutta la storia degli ebrei italiani, spiegata con pazienza da una guida ben preparata. Giovedì mattina, dopo un'ottima e abbondante colazione, sempre in pullman, siamo andati a visitare il cimitero con lapidi antichissime. Ed infine, non meno importante, il ghetto con le tre sinagoghe. Viaggio bellissimo con la speranza di poterne fare ancora, tutte in salute con allegria. Un grazie particolare e di cuore a Rosy e Ramesh per averci coccolato e per averci fatto sempre sentire affettuosamente vicine.

Ah... dimenticavo di dire che ogni quattro persone avevamo un referente a cui potevamo rivolgerci per qualsiasi evenienza: il mio angelo era Monica Civre sempre affettuosamente attenta. Grazie ancora, è stato un viaggio bellissimo.

Doris:

Il viaggio a Ferrara organizzato dai Servizi sociali della nostra bella Comunità è stata l'occasione per stare tutti insieme e conoscerci meglio. Tutto quanto organizzato al meglio dalle bravissime Ramesh e Rosy. Il pullman ci ha portato all'albergo che ci ha ospitato per una notte, i pranzi e le cene sono state deliziose. Abbiamo visitato il MEIS accompagnate prima dalla guida e poi niente meno che dal direttore del museo che è stato molto disponibile e cordialissimo. È stato il primo viaggio e spero che ne seguiranno degli altri perché siamo stati tutti molto bene. ☺

Assemblea nazionale dell'ADEI WIZO

Susanna Sciaky riconfermata alla presidenza nazionale

Susanna Sciaky è stata riconfermata Presidente Nazionale dell'ADEI WIZO, la nomina è arrivata dall'Assemblea Nazionale dell'Associazione che riunisce le Donne Ebreiche d'Italia che ha avuto luogo lunedì 29 novembre in modalità telematica. All'ordine del giorno la relazione su un anno di attività e l'elezione della Presidente e dei membri del Consiglio direttivo che rimarrà in carica fino al 2025.

“Sono molto contenta e onorata di avere la possibilità di continuare il lavoro alla presidenza di ADEI WIZO per un altro mandato. – dichiara Susanna Sciaky subito dopo la sua elezione - La soddisfazione è quella di vedere riconosciuta l'attività svolta in questi quattro anni, ma soprattutto di avere la possibilità di impegnare energie e idee proprio in un momento in cui stiamo raccogliendo tanti risultati di un lavoro a cui era necessario dare continuità. Abbiamo



ancora molto da fare e bisogna avere coraggio e la capacità di andare sempre avanti, unite, superando ogni difficoltà. Ne approfitto per dare il benvenuto al nuovo Consiglio che, con molta soddisfazione, vedo accogliere alcune nuove rappresentati di sezioni che non erano presenti nell'ultimo mandato, quali Trieste e Ferrara. Così come sono molto felice che siano coinvolte forze più giovani che, siamo certe, sapranno dare un contributo valido e un giorno arrivare a guidare l'Associazione”.

IL NUOVO CONSIGLIO NAZIONALE

Manuela Fano (Venezia), Ziva Fischer (Roma), Lea Fubini (Torino), Roberta Grassini (Venezia), Carla Guastalla (Livorno), Emanuela Haffetz Alcalay (Milano), Viviana Levi (Roma), Ines Miriam Marach (Bologna), Roberta Nahum (Roma), Silvia Pesaro (Ferrara), Miriam Rebhun (Napoli), Sylvia Sabbadini (Milano), Emanuela Servi Di Castro (Firenze), Manuela Stock (Trieste).

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA SEZIONE ADEI WIZO DI MILANO

Presidente: Sylvia Sabbadini
Vice Presidenti: Giovanna Alcalay e Roberta Vital.
Tesoriera: Karen Hallac Ourfali.
Consigliere: Emanuela Hafez Alcalay, Marcia Boni Benarroch, Alicia Heffetz Djemal, Lea Sciamma Foà, Alessandra Jarach, Leyla Abeni Katalan, Lilac Malah, Jasmin Nassimi Nessim, Raffaella Arazi Procaccia. 📞

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Kesher.
UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 5 FEBBRAIO 2023 | ORE 19.00
Mensa della scuola ebraica - via Sally Mayer 2

CENA E SEDER DI
TuBishvåt

A cura di **Alfonso Sassun** e altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 25€ ADULTI - 15€ bambini/ragazzi fino ai 18 anni

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



SAVE THE DATE
Giovedì 11 maggio 2023

CENA DI GALA DELLA FONDAZIONE SCUOLA

**L'evento di raccolta fondi
più glamour dell'anno!**

Una serata di convivialità, con ospiti di spicco,
un ricco programma e tante emozioni.

I fondi che saranno raccolti durante l'evento saranno impiegati dalla Fondazione per sostenere la Scuola attraverso l'erogazione di borse di studio, il finanziamento di progetti didattici per gli studenti e di corsi di formazione per gli insegnanti, le attività di sostegno allo studio, la riqualificazione dell'edificio scolastico e l'ammodernamento delle sue dotazioni.

NON MANCATE!





ANNO LXXVIII, n° 01 Gennaio 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT2127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Giorgio Raccach, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 16/12/2022

Cerco Davis Mazza

E'gr. Sig. Fishman
Le scrivo perché ho letto sul *Bollettino* di settembre della comunità ebraica di Milano, l'annuncio riguardo al libro che state scrivendo sulla comunità di Alessandria d'Egitto.
La mia mail non ha molto a che fare con l'annuncio in quanto purtroppo non ho nessuna foto o informazione da fornirvi, mentre invece sono io alla ricerca di un vecchio amico di mio padre, che veniva appunto da Alessandria d'Egitto. Mi rendo conto che forse non è questo l'indirizzo giusto dove cercare e chiedere, ma credo nel destino e nelle coincidenze che il destino ci disegna e presenta... e chissà che tra le tante persone che stanno lavorando a questo libro, non ci sia qualcuno che ha conosciuto, conosce o ha sentito parlare dell'amico di mio padre; si chiama Davis Mazza, dovrebbe avere all'incirca 84 o 85 anni, mi sembra che fosse già ragioniere all'età di 21

anni circa, quando incontrò mio papà a Roma, in occasione di una colonia estiva dove mio padre fu eletto sindaco e Davis era una sorta di amministratore o qualcosa di simile. Non so con precisione che anno fosse, forse il 1956 o il 1957, dubito il '58. Ebbero un'amicizia breve ma intensa, mio padre lo ricorda sempre con affetto e si chiede spesso dove il destino abbia portato Davis, da quando lo vide l'ultima volta a Roma, negli anni '60. Mio padre non è ebreo, ma ricorda che Davis gli disse una volta: "anche tu sei ebreo" quando ancora mio padre non conosceva la storia del popolo d'Israele e non immaginava che avrebbe passato la sua vita studiando la Bibbia e avrebbe avuto 3 figli convertiti all'ebraismo, senza contare le svariate peripezie per aver abbracciato una causa complessa e nobile come quella del vostro popolo. Purtroppo non ho molte informazioni e neppure una foto di questo Davis,

motivo per cui le nostre ricerche negli anni non hanno mai portato nessun frutto.
Le scrivo nonostante sappia che la mia richiesta è off topic, e sia come cercare un ago in un pagliaio, ma voglio comunque tentare, specialmente perché mio padre sta passando un periodo davvero molto duro e difficile per motivi di salute, e penso che potrebbe fargli piacere ritrovare un caro amico di gioventù. Per questo le chiedo gentilmente, se dovesse capitarle di sentire di qualcuno corrispondente per nome ed età, di passare il mio contatto.
Io sono Esther, la figlia minore. Le mie due sorelle Noemi e Tirtza hanno diverse amiche nella comunità di Milano e non solo, e anche loro hanno sempre chiesto e cercato Davis, senza mai avere la fortuna di incrociare qualcuno che lo conoscesse. Ora è il mio turno di tentare...
I miei più sinceri e distinti saluti

*Esther Pizzuto
Milano*

Sostenete KESHER!

Le attività culturali di Keshet, sospese per le vacanze invernali, riprenderanno regolarmente a partire da domenica 15 gennaio 2023.
Nella speranza che la nostra offerta sia stata di vostro gradimento vi invitiamo a sostenere le nostre attività con un'offerta libera sulle coordinate bancarie a seguire. Qualsiasi aiuto vorrete darci sarà per noi prezioso!

Banca: Monte
dei Paschi di Siena
IBAN:
IT48G0103 00164000
0001411067

Intestato a Comunità ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Causale:
Offerta Keshet - Comunità ebraica di Milano

*Paola Hazan
responsabile eventi
Assessorato alla Cultura
Comunità ebraica di
Milano*

Grazie ad Angelo Pezzana, per i suoi articoli su Ucraina e Medio Oriente

Gentile Redazione,
sono un docente universitario siciliano e militante socialdemocratico, di remote origini marrane (il cognome della mia famiglia materna è Iudicello). Circa tre anni e mezzo fa, ho impedito al putiniano e antisemita Aleksandr Dugin di pontificare in una sede istituzionale della Repubblica antifascista, quale quella dell'Università di Messina.
In seguito alla mia segnalazione, fatta a nome della Fiap (Federazione Italiana Associazioni Partigiane), il previsto convegno saltò, con grande disappunto delle sigle dell'estrema destra locale, che avevano invitato uno dei più fanatici sostenitori dell'aggressione russa all'Ucraina, nonché nemico inveterato di Israele. Ricordo che, in mezzo a tanti insulti e critiche rivolte da tanti soggetti che

oggi sono venuti allo scoperto come putiniani, trovai solo la solidarietà attiva dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sulle vostre pagine leggo sempre con piacere gli interventi del compagno radicale Angelo Pezzana, che esprime punti di vista su Ucraina e Medio Oriente del tutto coincidenti con quelli che, nel mio piccolo, ho maturato anche io. In futuro, se sarà gradito, spero di inviare qualche mia riflessione in merito alla redazione.
Con viva cordialità,

*Antonio Matasso
matasso@matasso.it
matasso@unipa.it*

Amazon, un click per la Scuola

Sai che puoi supportare la nostra scuola con ogni tuo acquisto su *amazon.it*? Registrati a *Un click per la Scuola* e Amazon donerà alla nostra scuola una percentuale dei tuoi acquisti sotto forma di un credito virtuale utilizzabile per materiali scolastici. Partecipare è facile: vai su *www.unclickperlascuola.it*; seleziona la nostra scuola; compra su *www.amazon.it* e aiutaci ad accumulare crediti. Condividi l'iniziativa con amici e famigliari. **L'iniziativa è valida fino al 6 febbraio 2023.**

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su *www.amicialyn.it/diventa-amico-di-alyn* oppure scrivi a *amicidiALYN@gmail.com*. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 78 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, *pubblicita.bollettino@gmail.com* - cell. 336 711289

CAMPAGNA 2023 ABBONAMENTI

Per gli abbonati in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it



VOUOI DIVENTARE UN BLOGGER D'ASSALTO E UN VERO GIORNALISTA? COLLABORA CON NOI!

Vuoi diventare giornalista? Vuoi sapere tutto sulla guerra in Ucraina vista dal mondo ebraico? Vuoi conoscere le ricadute dell'antisemitismo sull'ebraismo italiano? Ti piacerebbe capire cosa sta succedendo in Iran e le implicazioni che la rivoluzione in corso ha sullo scenario internazionale e israeliano? Vuoi intervistare le star della musica e del cinema israeliano, o sapere tutto sulle start-up di Tel Aviv? Collabora con noi! **Bet Magazine e il sito Mosaico cercano collaboratori interessati, volenterosi e vogliosi di imparare questo splendido mestiere.** Potrete diventare giornalisti iscritti all'Albo come è già successo per moltissimi nostri ragazzi cresciuti qui da noi.

Se sei interessato scrivi a: *bollettino@com-ebraicamilano.it* specificando nell'oggetto: **ricerca collaboratori**

In collaborazione con la Hevrat Yehude Italia

DOMENICA 15 GENNAIO 2023 | ORE 17.00

- ZOOM -



DUE SCRITTURE PER UNA STESSA ESPERIENZA

Elie Wiesel e Primo Levi

a cura di Cecilia Nizza

DOMENICA 22 GENNAIO 2023 | ORE 17.00

- ZOOM -

LETTERATURA EBRAICO-AMERICANA

dalle origini alla Shoà

a cura di Elena Mortara Di Veroli
Introduce Esterina Dana

SEGUI LE CONFERENZE SU ZOOM
MEETING ID: 823 6179 9294 | PASSCODE: 047967



MUSEO
NAZIONALE
SCIENZA
E TECNOLOGIA
LEONARDO
DA VINCI

DOMENICA 29 GENNAIO 2023 | ORE 20.30

evento è organizzato in collaborazione con e presso

Auditorium del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci"

PENSARE CON LE MANI
Lettura scenica
su Primo Levi e il lavoro

Testo di Marina Bassani. A cura di Marina Bassani e Lorenzo Bartoli
Clarinetto Francesco Barbieri



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

POST IT

Note felici



DESIRÉE CAMILLA ZANZURI

21/10/2022 Benvenuta piccola Desirée Camilla Zanzuri, eri un desiderio dentro al cuore, ora sei un miracolo tra le nostre braccia, mami, papi e i tuoi fratelli Steve Mayer, Sean Leone e Dylan Liam ti amano immensamente.

Micol e Kevin Zanzuri



STELLA BOLAFFI BENUZZI

Congratulazioni a Stella Bolaffi Benuzzi alla quale, il 10 novembre, è stato conferito dalla giuria del Premio Centro di Studi e Ricerche "Mario Pannunzio", Istituto italiano di cultura fondato da Arrigo Olivetti e Mario Soldati nel 1968, il 1° Premio nella sezione Giornalismo e saggistica per il saggio *Ridammi vita - Dai Salmi di Davide a una visione etica contemporanea, con riflessioni introduttive di rav Giuseppe Laras*. (Belforte editore, 2017, Livorno).



BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM

Annunci

Offro lavoro

L'associazione degli Amici Italiani dell'Israel Museum cerca per il proprio ufficio di Milano un'assistente del Presidente. È imperativa l'ottima conoscenza della lingua inglese e l'ottima conoscenza del computer e del pacchetto Office (in particolare Word ed Excel).

Per informazioni contattare per email il Presidente (presidenza@aimg.it) o tel. 33 58126666.

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 virginia attas60@gmail.com

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttofare amministrativo, mansioni

di segreteria.
331 9742660.

Sono un oss mi chiamo Anna. Mi prendo cura degli anziani. Sono referenziata e ho esperienza.
333 6112460, Anna.

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info:

relifestyle@gmail.com

Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

320 0621570.

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
Remo +39 3313741304.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e appli-

cation universitari.
333 689 9203.

Cerco lavoro come segretaria presso studi medici di base o privati, poliamulatori, cliniche. Sono diplomata, con pluriennale esperienza in ambito amministrativo. Ho un buon utilizzo dei gestionali Millewin -Phronesis E Hippocrates per la stesura di ricette. Accoglienza pazienti, centralino, presa appuntamenti agenda elettronica o cartacea, rilascio di ricevute sanitarie, utilizzo POS. Sono disponibile preferibilmente per un orario full-time. Disponibilità immediata.

demartino.cristina@libero.it

AAA-ADEI-SITTER
ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra

esigenza a Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Vendesi

Quartiere Amendola fiera, vendita bilocale, con posto auto meccanizzato, 74 mq, al secondo piano di palazzo signorile: ingresso con armadiature su misura, ampio soggiorno, cucina semi-abitabile arredata, camera matrimoniale con balcone, piccolo locale lavanderia, bagno con vasca e doccia.

392 871 0383.

Vendesi ampio appartamento in zona Città Studi / Argonne in stabile storico appena ristrutturato. Primo piano con ascensore in un contesto residenziale e ottimamente mantenuto. Palazzo con nuova facciata, cinque locali, doppi servizi, doppia esposizione interna ed esterna, con cantina, a pochi metri dalla nuova stazione Argonne MM4 ed altri bus
339 4218212.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
334 3997251.

Varie

Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

328 7340028
samhez@gmail.com

Legatoria Patruno
Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.
347 4293091,
legart.patruno@tiscali.it

Note tristi

MARISA CASTEGNARO
Marisa Bargioni Castegnaro ci ha lasciato, ma resta per sempre nel cuore dei tanti che l'hanno conosciuta: alunni che ha amato e formato, genitori che ha accolto rassicurante, colleghi con cui ha attraversato fasi storiche della Scuola della Comunità ebraica di Milano. Insegnante di inglese e francese alla ORT, l'ex-Pacle, ora Istituto tecnico commerciale, e alla Scuola media pilota, poi Preside pacata e autorevolmente flessibile, che mai ha abbandonato l'insegnamento che era il suo primo amore. Nonostante il viaggio quotidiano da Alessandria, dove viveva prima di trasferirsi definitivamente a Milano, a scuola era sempre presente. La vedo ancora camminare nei corridoi per raggiungere le classi: alta, elegante e sempre sorridente. Risento la sua voce calda e profonda con cui si rivolgeva ai ragazzi durante lezioni appassionanti che li ipnotizzava-

no. Ai colleghi docenti, sempre aggiornata, si presentava sicura e dolcemente convincente, sebbene legata familiarmente con i suoi colleghi. Marisa è stata un punto di riferimento assoluto per tutti i dipendenti della Scuola. Io ho avuto l'onore di essere la sua Vicepreside. Mi ha insegnato tutto, generosa di sé, condividendo apertamente con me le sue scelte, leggendo le circolari ministeriali di cui inizialmente faticavo a tradurre il linguaggio e correggendo garbatamente i miei errori. Durante gli esami di Stato la osservavo ammirata per la sua diplomazia con i commissari e per il dono di saper mettere a proprio agio i nostri allievi, anche i più timidi e impauriti. Ha amato appassionatamente la nostra scuola e tutte le persone che la abitano. Nessuno l'ha dimenticata, né la dimenticherà.

Esterina Dana

GERMANO ISACCO SERVI

Nel 4° anniversario (11 Gennaio 2023 - 18 Tevèt 5783) dalla scomparsa di Germano Isacco Servi, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie Rosina, il figlio David e la nuora Laura. Che sia il suo ricordo in benedizione.

Dal 20 novembre al 15 dicembre 2022 sono mancati:
Ester Di Castro
Asnad Namdar
Umberto Sadun
Ada Segre
Allegra Sarda
Anna Laniado
Sia il loro ricordo
Benedizione.

CAMPAGNA 2023
ABBONAMENTI

Per gli abbonati
in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza
del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità
ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it

LA RIPAMONTI
ONORANZE FUNEBRI

Funerali completi a prezzi calmierati
normali e di prestigio

- reperibilità 24 h 24 -

Via Giulio Romano, 9 - MI

333 272 0054

Tel. 02 36565063



Cesare Banfi
Dal 1934
Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Marmi · Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banfic Cesare.it
Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo
dal 1906
Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie
La qualità e il servizio
che fanno la differenza
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESATO A: COMUNITÀ EBRAICA
DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN:
IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ilaria Myr



Riso e Patata beLamun (patate con limone e curcuma)

Questo piatto, che mi cucinava mia nonna Rosy, mi ha sempre fatto impazzire: il riso pilaf, con la sua bella crosticina, con sopra delle patate condite con la curcuma e il limone, è un tripudio di gusti e di colore (e di carboidrati...). Non so se sia un piatto tipico dell'Egitto – paese da dove venivano i miei quattro nonni – ma sicuramente è per me il “mio piatto dell'Egitto”, che chiedo a mio padre quando ho voglia di una coccola familiare e di tornare a quando ero bambina. Insomma, è un po' la mia madeleine di Proust!

Preparazione

Tagliare le patate in grossi cubetti. Fare soffriggere gli spicchi di aglio tagliati finissimi. Aggiungere l'acqua, il dado, la curcuma e la noce moscata. Cuocere a fuoco lento per 30/35 minuti. A fine cottura aggiungere mezzo limone spremuto. Salare e pepare. Intanto, separatamente, fare il riso pilaf, che si cuoce in poca acqua, con un goccio di olio e un pizzico di sale con il vapore di cottura (mai mescolare!): calcolare almeno 40 minuti di cottura. Una volta pronto, servire il riso con sopra le patate belamun. Buon appetito!

Ingredienti per 4 persone

5 grosse patate
Poco olio
Aglio tritato (2 spicchi)
Acqua (q.b. perché ci sia sugo ma non troppo liquido)
1 dado
Curcuma (1 cucchiaino)
Pizzico di noce moscata

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Citroën, in principio c'era un fruttivendolo ebreo....

È una delle case automobilistiche francesi più note al mondo. Eppure non in molti sanno che la Citroën ha nella sua storia del Dna ebraico. Il suo capostipite, André Citroën, infatti, nasce a Parigi il 5 febbraio 1878 da Levie Citroën, commerciante di diamanti di origine ebraica olandese, e Amalie Kleimann, ebrea di origine polacca. Il nome Citroën deriva da “Limoenman” che in olandese significa “piccolo uomo di limoni”, come veniva soprannominato il nonno di André, che era un fruttivendolo. Il nome fu cambiato in “Citron” e poi in “Citroën all'arrivo della famiglia in Francia.



Da bambino, André Citroën fu ispirato dalla Tour Eiffel e dalle opere di Jules Verne e sognava di diventare un ingegnere. Dopo la laurea in ingegneria, fece un viaggio in Polonia per vedere il luogo di nascita di sua madre e lì vide un falegname lavorare con un ingranaggio che aveva una struttura a “liscia di pesce”. Citroën si rese conto che tali ingranaggi potevano essere utilizzati nelle automobili

per renderle più silenziose ed efficienti. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, le fabbriche furono convertite per produrre armi e Citroën divenne presto famosa in tutto il mondo per l'aumento della produttività delle fabbriche.

Dopo la guerra, nel 1919, fondò la sua casa automobilistica Citroën che, in appena una dozzina di anni, divenne la quarta più grande del mondo. L'azienda era famosa soprattutto per il suo modello esecutivo Traction Avant, che ha aperto la strada a una serie di caratteristiche rivoluzionarie tra cui sospensioni indipendenti e quattro ruote a trazione anteriore. Investire così tanti soldi in ricerca e sviluppo, però, portò alla fine al fallimento l'azienda, che fu acquistata dal suo produttore di pneumatici Michelin. Citroën morì l'anno successivo, nel 1935, di cancro.

Fu sepolto nel famoso cimitero di Montparnasse a Parigi, con una tradizionale cerimonia ebraica presieduta dal rabbino capo di Parigi.



Kesher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
המרכז
המרכז
המרכז

Rabbinate
Centrale
Milano

CORSI DI EBRAISMO ONLINE

ciclo LA TORAH E LE DONNE

Lunedì 9 gennaio ore 19.00
**L'incenso del Tempio:
una benedizione potentissima**
a cura di Alfonso Sassun

Lunedì 16 gennaio ore 19.00
**Hagar: un utero in affitto
o un amore ritrovato?**
a cura di rav Roberto Della Rocca

KESHER IN DIRETTA STREAMING SU ZOOM
Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

CORSI DI EBRAISMO ONLINE

ciclo I GRANDI PENSATORI

Lunedì 30 gennaio ore 19.00
Chayim di Volozhin: il padre delle Yeshivot
Lezione in memoria di Maria Luisa Cases
a cura di rav Roberto Colombo

KESHER IN DIRETTA STREAMING SU ZOOM
Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

**VIA
IL DOPPIO MENTO
SENZA CHIRURGIA!**



Via Turati, 26

☎ 339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona **@** dvorancona **▶** dvora ancona **🎵** dvorancona